

# I metallurgici decisi a intensificare gli scioperi

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Porto Marghera: oggi seduta del Consiglio comunale nel Petrolchimico Montedison

(A PAGINA 2)

Oggi l'incontro col ministro del Lavoro per l'Inter-sind - Vasta eco per l'accordo degli edili - Ieri chiusi i pubblici esercizi - I chimici fermi per 48 ore in questa settimana - Stamane riunione per la Pirelli (A PAG. 2)

Grandi manifestazioni popolari per il 52° della Rivoluzione d'Ottobre e per ricordare il sacrificio dei caduti di Melissa

## Le proposte del PCI per una svolta politica

**LONGO e PAJETTA:** riconoscere Hanoi, votare per la Cina all'ONU, operare per la pace in Europa e nel mondo  
**BERLINGUER:** le lotte operaie e popolari già indicano la direzione per il mutamento politico  
**AMENDOLA:** dal Mezzogiorno un rinnovato impegno di lotta per l'alternativa democratica al centro-sinistra

## Bandiera del FNL a Boston



BOSTON — Ieri a Boston si è svolta una prima manifestazione per la pace in Vietnam nel quadro della «maratona di novembre», che culminerà sabato in una massiccia dimostrazione a Washington. Si prevede che nella capitale americana si riuniranno centinaia di migliaia di persone. Nella foto: una bandiera del FNL sud-vietnamita portata da una bambina. (A PAGINA XII LE NOTIZIE)

La giornata di ieri è stata caratterizzata da una grande partecipazione popolare alle decine e decine di manifestazioni organizzate dal PCI per celebrare il 52° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e ribadire il proprio impegno di lotta per una profonda svolta politica interna e un diverso indirizzo di politica internazionale.

A Roma hanno parlato il segretario generale del partito, Luigi Longo, e Gian Carlo Pajetta, confermando il profondo legame internazionale con l'URSS e tutti i Paesi socialisti. Riconoscere Hanoi, votare per l'ammissione della Cina popolare all'ONU, operare per la pace in Europa e nel mondo: sono queste oggi esigenze vitali per il popolo italiano.

A Torino, il compagno Enrico Berlinguer, vicesegretario del partito, ha affermato che per superare l'attuale crisi politica l'essenziale è mutare tutto il quadro politico nazionale, assicurando al Paese una nuova guida che sia capace di affrontare e risolvere i grandi problemi dello sviluppo posti dalla classe operaia. Solo la classe operaia, i suoi alleati possono dare questa prospettiva. Il vero problema è dunque di accrescere il loro peso politico, e non solo sindacale e sociale, nella direzione del Paese. Bisogna per questo che cadano le vecchie pregiudiziali e che si formino, in Parlamento e in tutte le assemblee elettive, quelle maggioranze specifiche che rispondono alle maggioranze reali nel Paese.

Parlando a Melissa, nella ricorrenza del ventennale dell'eccidio consumato contro i braccianti in lotta, il compagno Giorgio Amendola ha sottolineato la con-

tinuita tra la battaglia iniziata allora e le lotte di oggi. Il Mezzogiorno, egli ha detto, preme per una svolta radicale della politica italiana.

(IL RESOCONTO DEI DISCORSI ALLE PAGINE 2 E 3)

## Il Cagliari se ne va



CAGLIARI-ROMA — Ginulfi battuto dal tiro di Neri (fuori quadro) che ha dato la vittoria ai sardi

**Gli eroi della domenica**  
**Un uomo d'ordine**

Se non esistessero le squadre torinesi, la Sampdoria è La Belle che cosa sarebbe questo campionato? Il Cagliari ormai se ne sta tutto solo, tanto solo che c'è pericolo che si perda e sarebbe bene dare l'allarme alle forze di polizia, quelle specializzate nel trovare i delinquenti, quelle che nell'Aspromonte hanno circondato con cani, elicotteri e questori i cento e passa mafiosi riuniti e sono riuscite a trovare e catturare un giovanotto che cercava fuggire. Niente, il campionato sarebbe morto. Ma ci sono i sapienti di Torino e i giudici torinesi che potrebbero trasferirsi a Genova, tanto somigliano alle genovesi, che o sono in B o stanno andandoci Torino e Juventus che emulano una e in zona retrocessione, l'altra è lì, un punto più in su. Il Torino è riuscito a prenderlo dal Bari anche se i baresi erano in dieci: la Juventus ha fatto di meglio: si trova al terzultimo posto in classifica, alla pari con la Sampdoria alla quale aveva dato un miliardo perché le casse della Juventus in gamba, per cui la Sampdoria si trova con un miliardo in più, due giocatori in meno e tanti punti quanti la Juventus, che invece ha due giocatori in più e un miliardo in meno. Il che dimostra che il calcio è una cosa veramente seria perché la Juventus è anche l'unica squadra che avendo un padrone presidente, un Boniperti, un allenatore in servizio ad un altro in aspettativa, e rifiutata per ora a Napoli, dove nessuno aveva mai perso per l'ottima ragione che il Napoli in casa sua era come la Sampdoria non aveva mai segnato un gol.

Adesso il gol lo ha segnato. E qui viene fuori l'altro protagonista, Lo Bello il battuto arbitro sindacano al quale il Tg ha dedicato un numero di «Un volto, una storia» come se fosse Bernard. Appunto in televisione ha spiegato che lui è un uomo d'ordine, un benpensante (deve leggere «Il Corriere della sera»), che ama soprattutto la legge e la giustizia. Così ha fatto giustizia della Juventus dando in riga al Napoli e poiché Altifini lo ha sbagliato e questo non sta bene perché se Lo Bello dà un rigore e perché vuole che la punizione sia punita e invece se Altifini sbaglia la punizione non c'è, ha fatto ribattere il rigore dicendo che il portiere si era mosso prima. E Altifini ha segnato il primo gol del Napoli. Poi ha dato un rigore anche alla Juventus e Vieri (acquistato a circa dieci milioni) il chilo un po' più caro dell'uranio solo che Vieri non serve a far funzionare i reattori atomici lo ha sbagliato tirandolo sul palo. Per quanto a malincuore Lo Bello non ha potuto affermare che il palo si era mosso.

Rimane la Sampdoria a parte Bettara che non si sa quanti anni abbia perché i suoi documenti sono andati perduti durante la campagna napoletana in Italia. La difesa più giovane del campionato più giovane e più simpatica perché non solo ha subito solo quattro gol (soltanto Cagliari e Bari ne hanno subiti di meno) ma uno di questi gol è difeso: se lo sono fatti da soli, involontariamente che gli attaccanti non riuscivano a segnare. Adesso hanno capito che il gol invece che farli è meglio farli. Gli altri o non hanno segnato due gol (torino Salomoni, caglianese Bonifazi) o la prima vittoria del campionato. Si dice che i dirigenti della Sampdoria abbiano deciso di ora in avanti di mandare in campo solo portiere, terzini, libere e stopper. Luciano Kim

## Eletto il nuovo segretario d.c. con 157 voti su 172

## Unanimità per Forlani (ma già emergono i contrasti)

Le correnti motivano in modo divergente il loro voto - Imprevisto intervento di Fanfani, che affronta i temi del quadripartito e dell'ipotesi delle elezioni anticipate - Un discorso di De Martino - Tanassi: «O il centro-sinistra come vogliamo noi, o lo scioglimento delle Camere»

ROMA 9. L'elezione del nuovo segretario della Dc si è conclusa, secondo le previsioni, con la convergenza dei voti delle otto correnti (diventate nel frattempo nove) sul nome di Arnaldo Forlani. La manomita è stata raggiunta dopo quattro giorni di dibattiti e di trattative nel corso dei quali sono emerse non solo contraddizioni e divergenze, ma anche interpretazioni del discorso programmatico del nuovo segretario del partito. Sulle lotte in corso sul territorio della ricomposizione di un centro-sinistra confilittuale, organico, sui rapporti con le altre forze politiche e con l'opposizione sulla politica estera e sulla crisi stessa della Dc si è registrato un ventaglio di posizioni molto diverse. Dopo l'annuncio parlato molti hanno parlato di un «colpo» di Fanfani a Romano Prodi, o di un «divergere» di questo con i dirigenti della Dc, e da loro interventi si rinvia in qualche modo di fronte delle future battaglie interne. La crisi del resto in tutta la sua ampiezza è un apparato ancora più chiaro e meno a mano che si veda il partito e i suoi politici, e i suoi istituzioni in questa occasione.

Il risultato delle votazioni si spiega in conclusione con l'unità del consiglio nazionale. Su 172 voti, Forlani ha raccolto 157 voti, contro tredici schede bianche. Due voti di spunto sono andati a Fanfani subito dopo la sua elezione, il 21-30 circa. Forlani ha preso la parola per pronunciare il discorso conclusivo della serata.

La proposta della giornata si chiama Fanfani. Dopo il lungo lenzuolo del presidente del Senato (che del resto non ha mai smentito l'impegno rispetto alla vita interna del partito, come testimoniano le recenti vendite), nessuno si attendeva questa uscita fuori programma. Le ragioni di essa si leggono comunque in trasparenza nel testo stesso dell'intervento: egli ha voluto dare una propria interpretazione del discorso di Forlani, sia dell'operazione che lo ha portato alla segreteria politica della Dc.

A questo passo imprevisto è stato spinto, come si può ben capire, da due ragioni diverse. Una concomitante di un lato la cambalutra Forlani aveva ricevuto approvazioni ed autorizzazioni da parte del ministro e di Moro, lo stamattino da parte del doroteo disidente (Colombo) che avrebbe potuto contenere altre correnti, e autorizzato a destra più partecipi delle votazioni (ma non di quelle dell'altro in questi ultimi mesi) se era venuta la presidenza di Forlani, discorsi di De Martino e Tanassi tendenti a portare il tratto politico in

sulla testa del governo Rumor. Fanfani, quindi, si è mosso per fornire questo tipo di assicurazioni all'interno ed all'esterno del partito.

Immediatamente egli ha negato che la crisi di dipenda da un «colosso» di natura oggettiva tra vecchi quadripartiti e Forlani. Moro di limiti appunto cavilli di razzia di Donat Cattin. Ha detto poi che l'intervento di Forlani è stato sotto tradimento, e che la controparte dei suoi è stata una po-

lizza estera, ha posto l'accento sulla solidarietà ed il partecipazione contro il trionfo di una natura imperante, ed ha citato in proposito l'OMI e la albanza atlantica. Assai ampia è stata la trattazione della questione dei rapporti tra opposizione e maggioranza. Il punto chiave della sua esposizione è apparso comunque quello relativo al rapporto tra tentativo di rilancio del quadripartito e

servizio GINEVRA. Giuseppe e Andrea Pomilia due fratelli di dodici e di tre anni, nati in un villaggio di montagna, sono stati respinti dalla Svizzera. Questo è il primo caso di respinzione di un bambino di nazionalità svizzera. I due fratelli sono nati in un paesino della Svizzera tedesca a Untervogel, nel cantone dell'Argovia. Vincenzo Pomilia e la sua famiglia vivono in Svizzera da otto anni, ambedue i genitori e la figlia di ottenne lavora e non hanno il tempo di sorvegliare gli studi del più piccolo. Tutto iniziò nel mese di luglio quando il padre chiese alla direzione della scuola se poteva lasciare il figlio a una settimana prima, perché la famiglia doveva andare in ferie in Sicilia. La direzione didattica negò il permesso ma il padre, che aveva fatto acrobazie per cedere le ferie sue, della mo-

## La costa mediterranea cannoneggiata per un'ora

## Attacco navale egiziano alle posizioni del Sinai

L'annuncio del portavoce del Cairo - Colti di sorpresa, gli israeliani hanno subito pesanti perdite in uomini e materiali - Tel Aviv: immediata riunione del Consiglio dei ministri per ascoltare un rapporto del gen. Dayan - Continuano i lavori del Consiglio dei ministri arabi

IL CAIRO, 9 novembre. Unita navale egiziana hanno la notte scorsa attaccato posizioni israeliane situate sulla costa mediterranea del Sinai. Il portavoce del Cairo ha fornito i particolari dell'azione l'ha definita «una delle più riuscite» dall'affondamento dell'«Eliat» il cacciatorpediniere israeliano affondato il 21 ottobre 1967 dagli egiziani. Va aggiunto che, a quanto risulta, è stata la prima volta che unità navali della RAU hanno attaccato bersagli nemici sulla costa dalla fine della guerra dei sei giorni. Il portavoce del governo del

CAIRO ha così descritto l'azione: «Alcuni cacciatorpediniere egiziani, scortati da un certo numero di piccole unità, hanno attaccato e bombardato ieri sera, per la durata di circa un'ora, posizioni arretrate dell'esercito israeliano nelle zone di Romana e di Balua, nel Sinai settentrionale, a est del canale di Suez. L'artiglieria pesante dei cacciatorpediniere ha bombardato le posizioni militari israeliane e le installazioni amministrative. Le postazioni sono state distrutte da colpi diretti e nei depositi di munizioni sono scoppiati incendi. In un'ora si susseguono le

esplosioni. Colti di sorpresa gli israeliani hanno subito pesanti perdite in uomini e materiali». Dopo l'attacco numerosi aerei israeliani si sono levati in volo «nel tentativo di ingannare la via del ritorno ai cacciatorpediniere». Tuttavia, secondo il portavoce, le unità navali hanno reagito colpendo due apparecchi israeliani ed è poi entrata in azione l'aeronautica egiziana che ha allontanato gli aerei avversari.

Le notizie da Tel Aviv diffuse oggi dalle agenzie di stampa indicano che l'attacco navale egiziano ha provocato enorme impressione in Israele. Il Consiglio dei ministri è stato convocato d'urgenza per ascoltare un rapporto del ministro della Difesa gen. Dayan. Su questa riunione non si hanno per ora informazioni. La radio israeliana sostiene che dalle navi sono stati sparati alcuni decine di proiettili di artiglieria, che però non hanno provocato danni e che le unità egiziane si sono ritirate quando, mezz'ora dopo l'inizio dell'attacco, sono entrati in azione gli aerei di Tel Aviv. Al Cairo sono ripresi questi giorni. SEQUE IN ULTIMA



Forte manifestazione nel ventennale dell'ecidio

Da Melissa un impegno: il Sud non resta indietro nelle lotte

Il discorso del compagno Amendola - Fallisce il vecchio tentativo di separare il Nord operaio dal Sud contadino - La combattività dei giovani

DALL'INVIATO

MELISSA, 9 novembre. Un palco semplice, un'atmosfera austera, un solo cartello, comitato fattivamente a mare, in rosso, subito dopo l'ecidio dai compagni di vita, di sofferenze, di lotta dei caduti, dice tutto, senza l'ombra della retorica. Sulla tracciata dai propri martiri, Melissa marcerà avanti per la propria rinascita, per la rinascita della Calabria. Dice anche il concetto espresso da Amendola all'inizio del comizio - della continuità di una battaglia iniziata allora, con l'occupazione delle terre, con la richiesta di un'irrigazione, con la rottura del latifondo.

La strada che si inerpica al paese - dove sui muri è scritto «Benvenuto il compagno Amendola» insieme con lo slogan «Terra, lavoro, trasformazioni, democrazia» - ha anch'essa una storia: nel '51 gli abitanti riuscirono a farla costruire portando avanti per tre anni uno sciopero alla rovescia durato otto giorni. Il sindaco Francesco Sama, allora bambino (adesso ha ventinove anni) ricorda che con i compagni di scuola portava le pietre, faceva i «lavori leggeri».

Qui la linea della democrazia di base, dell'intervento nelle scelte, negli investimenti, del collegamento alle lotte degli operai del Nord, è entrata per le esigenze vitali dei 3600 abitanti e di quattrocento emigrati. Pasquale Gerardi, segretario, per sette anni emigrato a Monaco, dice: «Qui non abbiamo industrie, la terra non frutta perché non esistono strade interpoderali, il trasporto con i muli rovina buona parte dell'anno, i diritti dello Stato non si vedono, l'irrigazione è lontana».

Un altro dice: «Gli speculatori si fanno ricchi sulla nostra produzione, e noi vendiamo a mille lire, loro vendono a semola: ecco chi fa il danno dei prezzi agli operai del Nord. E dal Nord, dove viene portato il nostro olio, il nostro olio, le nostre arance, tornano qui i prodotti finiti, a costi vertiginosamente accresciuti».

Le ragioni dei lavoratori

E Sante Filosa, figlio di assegnatari e presidente dell'Alleanza contadini: «Produrre costa troppa fatica a noi che lavoriamo con mezzi primitivi, tutti uomini e donne specializzati nella lavorazione del vigneto per ereditarietà e non per studi; e non rende. Ecco il perché dell'emigrazione di tanti, ecco perché si è costretti a subire prima, qui, la grande speculazione dei capitalisti del Nord e poi, lassù, a Torino o a Berlino, in Germania, a subire lo sfruttamento dei capitalisti stranieri».

Nel Comune «rosso» (52 per cento dei voti al Pri) l'unica vera forza di rinascita) c'è un quadro di Garibaldi e sopra vi è appesa una tromba, il simbolo - dicono i compagni - della chiamata alle lotte. Le trombe, i tamburi, gli ottoni sono giù, nella piazza, in mano a una ventina di ragazzi dai nove ai sedici anni che, in divisa della banda municipale, suonano con impegno.

Accompagnano tutti i momenti di questa intensa giornata dalla deposizione delle corone di fiori sulle tombe dei caduti alle marce dei dirigenti dei comunisti meridionali che ieri erano riuniti a convegno e di tutta una popolazione, con le bandiere rosse, per la strada che prima era fetida e adesso passa attraverso queste terre conquistate ma non ancora riscattate dalla miseria antica. Sono i «figli della classe contadina» - commentano i compagni - che studiano di più, non hanno il peso dell'analfabetismo che ancora grava sulle spalle persino dei trentenni ma per i quali le prospettive del futuro devono essere aperte in modo nuovo».

Ecco il valore della conferenza agraria tenuta il 4 novembre, convocata dal Comune di Melissa, che ha avuto l'adesione dell'amministrazione comunale di centro-sinistra di Cro Marina, della DC di Cro, di quella comunista di Crocoli. Gli obiettivi, di senso diretto, da almeno trecentocinquanta contadini

richiedono sempre un lungo lavoro di preparazione sperimentale e teorica prima di dare i loro grandi frutti. Per giungere a valutare la importanza del motore a plasma, e quindi della prima serie di esperienze pratiche effettuate con prototipi sperimentali, ma già adatti a un utilizzo nello spazio, occorre inquadrare nelle sue linee essenziali la complessa problematica di tutta la propulsione spaziale.

Fino ad oggi le imprese spaziali sono state affidate al razzo chimico il quale comporta per decenni a svolgere un ruolo essenziale nelle imprese cosmiche, e non scomparirà certo anche quando sarà affiancato dal motore a plasma, accoppiati a generatori elettrici di tipo nucleare. Ma il razzo chimico presenta intrinsecamente dei limiti: i quali non potranno mai essere superati, comunque proceda la tecnologia, in quanto risiedono in alcune caratteristiche della materia che non è possibile cambiare. Se la conquista del cosmo vorrà procedere dovrà inevitabilmente superare il missile a propulsione chimica.

Cerchiamo ora di mettere a fuoco i limiti del razzo chimico. Il razzo chimico, destinato a procedere tanto nell'atmosfera quanto fuori di essa, deve portare a bordo tutto quanto è necessario per la propulsione, deve generare energia, ed espellere un getto di materia allo stato gassoso per ottenere la spinta necessaria. Questi due fattori costituiscono due anelli della stessa catena. L'energia prodotta a bordo serve per alimentare le apparecchiature che costituiscono il getto, la più elevata velocità possibile. Appare abbastanza intuitivo che, più veloce è il getto, e cioè più alta è la velocità di espulsione del gas che fuoriesce dall'apparato propulsore, più elevata sarà la spinta che lo apparato propulsore può sviluppare per accelerare la vettura del missile.

Di conseguenza, nella progettazione di un razzo chimico occorre tener conto di due problemi fondamentali: occorre generare il quantitativo necessario di energia, e si sviluppa nel tempo voluto e portare a bordo una riserva di materiale che possa essere espulso dall'apparato propulsore, costituendo il getto. In altre parole, un missile, mentre funziona, e cioè mentre i suoi apparati propulsori sono attivi, consuma una parte di se stesso, in quanto espelle nello spa-

asignatari, piccoli proprietari, l'assistenza, la sistemazione idrogeologica del Lupada, il torrente senza letto che si porta via il vigneto, le opere di bonifica di inondazione per evitare l'alluvione e per utilizzare l'acqua nell'irrigazione della vallata, l'accelerazione del piano di intervento della Cassa, la richiesta del ciclo completo di lavorazione del sale dopo che la Montedison ha realizzato il salinodotto, in modo da allargare l'occupazione del suolo.

E' stato formato un comitato unitario dei paesi interessati che lavora per sviluppare questi punti. Tutte le forze sono mobilitate. L'unità con la Bonomana, con la DC - spiega il sindaco - non è su temi marginali ma è tutta la linea di sviluppo monopolistico che viene contestata, e il piano Mansholt che viene respinto.

Sul palco, Amendola parla e le sue parole sono comprese fino in fondo dagli uomini e dalle donne che conducono le aziende familiari e dai ragazzi che lo circondano. La commemorazione davanti ai genitori di Angelina Mauro, Francesco Negro, Giovanni Zito e lotta, sociale e politica, è un momento di lotta di riforma - dice Amendola - impedisce lo sviluppo democratico dell'economia italiana e chiede l'avvio al processo di espansione monopolistica che oggi rivela le sue insuperabili contraddizioni. I sei milioni di emigranti meridionali sono la conseguenza della politica voluta dai vari governi, e la questione meridionale scoppia oggi a Torino e a Milano. Concentrazione industriale e congestione urbana: ai Nord: svuotamenti e disoccupazione. Al Sud: sono oggi due poli della questione meridionale. Ma il mito del '49-'50 accelera il processo di unificazione politica del paese, il Mezzogiorno cessa di essere la vecchia palla di piombo al piede della democrazia italiana, diviene una forza propulsiva e, adesso, preme per una svolta radicale della politica italiana».

La gente di Melissa ascolta con tensione il filo di un ragionamento che porta anche loro ad essere protagonisti, e non più vittime di un processo democratico e socialista dell'Italia.

Amendola va avanti. «La lotta continua, e in corso per il raggiungimento non solo degli obiettivi contrattuali posti autonomamente dalle organizzazioni sindacali, ma degli obiettivi di riforma e di sviluppo democratico. E il vecchio tentativo di separare il Nord operaio dal Sud contadino questa volta non riesce». Parte l'applauso convinto, forte, severo nella condanna di manovre ormai inaccettabili.

Riprende allora il discorso davanti a una massa che non ascolta soltanto, ma ascolta per fare, una massa di interpellati, di interrogati, di prim'ordine. «C'è nel Sud una classe operaia che lotta assieme alle masse contadine. Sud e Nord si battono uniti per una programmazione democratica che faccia prevalere l'interesse pubblico sui tornaconti privati. E' necessario un controllo pubblico degli inve-

strumenti per impedire che Agnelli continui a fare la sua politica. La localizzazione degli investimenti industriali deve rispondere esigenze oggettive di sviluppo economico. Ma perché una programmazione democratica sia veramente attuata, perché le Regioni inventino concrete scelte, perché le riforme di struttura - case, scuole, sanità - siano compiute, e necessaria una svolta politica, e necessaria che si realizzi un'alternanza democratica al centro-sinistra con la formazione di una nuova maggioranza e di un governo orientato a sinistra».

Questo pubblico silenzioso e attento apprezza tutta l'umanità di cui è intriso il discorso, ma sa anche comprendere i più complessi problemi economici e politici che collegano le rivendicazioni immediate, elementari, di vita a una prospettiva ampia, ad orizzonti larghi. La forza del Partito sta qui: lo ideocorrono e prendono radici anche in terre dell'altra Italia - volutamente isolate dalla classe dirigente. Lo si sente nell'intervento del vice sindaco Francesco Pettinato, contadino, un intervento lucido, da grande intellettuale, dove tra l'altro è detto «Collera, per la forza per i nostri morti; ma vano sarebbe parlare di Melissa senza la tensione del pensiero e l'esame critico, senza collegare il passato al presente».

Per uno sbocco positivo

«Sono obiettivi politicamente concreti - afferma come in risposta Amendola - e che occorre ravvicinare con la lotta unitaria delle masse e con l'iniziativa politica. L'urgenza e data dalla gravità oggettiva dei problemi: occorre impedire la partenza di altri milioni di lavoratori meridionali, prima che per il Mezzogiorno sia troppo tardi. L'urgenza è data dalla necessità di trovare una soluzione positiva a una crisi politica che si trascina ormai dal 19 maggio '68 per l'ostinato rifiuto della DC di raccogliere le indicazioni del voto popolare».

«Melissa - conclude Amendola - si afferra a una volontà politica unitaria. In nome dei caduti rinnoviamo il nostro impegno di lotta. Contro ogni attecchimento lotteremo con tutte le nostre energie perché il grande movimento operaio e popolare imponga una svolta politica che corrisponda ai bisogni e alle speranze del Paese».

Da Melissa, oggi, dalla sua banda di «figli della classe contadina», dai suoi uomini e dalle sue donne impegnati sulla terra e sulle idee, dalla sua volontà politica e unitaria viene una lezione alla classe dirigente, viene il monito dello striscione portato dai giovani: «Dal Mezzogiorno devono emigrare i padroni».

Viene anche un impegno e una promessa agli operai del Mezzogiorno: «Il Mezzogiorno non resta indietro».

Luisa Melograni

La voce di mezzo milione di operai sale e penetra dappertutto nel più grande centro industriale italiano

Questo autunno milanese

Al mattino gli scolari incrociano i «picchetti» - Una miriade di cartelli che fanno parlare le mura - Centinaia di migliaia di volantini smontano ogni giorno gli «argomenti» dei padroni - Discussione tra lo scioperante e l'autombilista - Gli operai milanesi hanno imparato a fare i conti: e li fanno meglio degli «esperti» dei padroni che danno loro «amichevoli» consigli

«Fine settimana» in famiglia prima del viaggio sulla Luna



CAPO KENNEDY - I tre comunisti americani che effettueranno il prossimo viaggio Terra-Luna - Charles Conrad, Richard Gordon, Alan Bean - sono stati autorizzati sabato a tornare in famiglia interrompendo il count-down (il conteggio alla rovescia) già iniziato nei giorni scorsi. Essi hanno potuto così trascorrere in famiglia l'ultimo fine settimana prima della partenza dell'«Apollo 12», prevista per il 14 novembre. Sabato i comunisti avevano ripetuto le manovre per il rientro nell'atmosfera terrestre al termine del lungo viaggio nello spazio. Nella telefoto Charles Conrad e Alan Bean in una fase dell'addestramento

MILANO, 10 novembre

L'energia di 500 mila lavoratori in lotta scuote la città con una forza che è sintesi di rabbia e di lucidità di rivolta e autocontrollo e il risultato che questi giorni di autunno consenzienti nonostante la profondità e l'estensione dello sciopero, una aspra e singolare normalità. Ai gesti del rigore sottostanno il traffico automobilistico e i cartelli operai, in una ossessiva successione, ma concisi e senza aggettivi, sono affissi a ogni palo, ad ogni albero, ai grandi viali, sui tram, sui cartelli sindacali degli edilizi, meccanici, degli edili, dei chimici, dei ferrovieri. Di decine e decine di categorie in lotta ogni cartello, ben stampato reca precise le rivendicazioni e il calendario delle lotte. Per le strade le massie escono con la borsa della spesa e tentano con le tache piene di volantini, dappertutto, all'improvviso, esplose gli approssimativi linguaggio degli all'opparati del cineson. I bambini che vanno a scuola incrociano al mattino gli operai dei picchetti che sorvegliano le entrate delle fabbriche dei cantieri, degli uffici sistemati nella «city», sotto il Pirellone.

Al lavoratore, protagonista di queste giornate, la grande stampa ama contrapporre l'autombilista nel ruolo di vittima. Bloccato dai cortei, dirottato sulle circosvallette congestionate l'autombilista a sua insaputa, si è trovato «arruolato» nel fronte padronale.

Su quelli tra clacson e fischietti si è concesso narrare un episodio accaduto venerdì scorso in via Bonardi. Mentre sfilava il corteo della Immecc, un signore di mezza età eccede una «124» e prende a gridare. Tre o quattro operai gli si avvicinano intorno. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

Si può dunque essere al volante e anche in agitazione o in sciopero. Per dirlo ideologicamente, la contraddizione tra clacson e fischietto può essere trattata ma non è antagonista. Evgenie e rivendicazione di diverse forze e idee maturate sui piani diversi si incontrano spesso in questo indimenticabile autunno milanese, formando spesso un fronte unico contro lo stesso avversario.

Sui grandi giornali i fondisti hanno perduto la grinta dei primi giorni. Dopo un menu di rabbie corteo notturno di migliaia della Pirelli (in sotto le finestre del «Corriere» il giornale non è più piaciuto). E' adesso singolare sul passato delle agitazioni (50 miliardi in meno di fatturato alla Fiat, 15 miliardi persi dall'Alfa Romeo). Al passato della Invece, una nota sul perché padronale di fatti perdite. Sulle buste paga la contabilità aziendale (senza lacrime e con

menti) registra le detrazioni. Si è un sciopero, i mercati compensi di cottimo 35,40 mila lire tagliate da un salario che in tempi normali difficilmente supera le 100 mila lire. All'arrivo linguistico, degli economisti l'operaio ha imparato a rispondere. Rifiuta il martirologio e parla anche lui di lire alla mano perché ormai le lire non rappresentano più la scienza di pochi Chi è sfruttato ha imparato ormai a controllare i conti. Le argomentazioni operare su migliaia di volantini trasformano e esemplificano la più ostica «scientificità» nei paragoni.

L'economia non è un battello - si dice - davanti alle labriche. E' un battello imbarcato ai remi e i padroni al timone. La stampa borghese denuncia i passi dell'agitazione per concludere con la mia non rappresentazione democratica, ma se continuata a tirare mazzette alla cieca il battello affonderà e tutti quelli che sono a bordo verranno trascinati. Il richiamo suggestivo non ha fatto presa. E' finito il tempo del «buonsenso» che invita sempre a mollare. Le «mura», le cifre dei pare, i ricami così, ogni giorno, ogni ora risposte meditate puntigliosamente costruite nei serrati dialohti nelle mense nei reparti, nei comizi davanti all'Assolombarda.

«Se sono veri i passi denunciati i conti non tornano. Con quei soldi i padroni avrebbero potuto fare per anni fronte ai nostri aumenti». «Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

«Allora perché resistono?». «La verità è che la Confindustria come l'Internaz hanno comprato la nostra militanza salariale. Le loro, i poteri in fabbrica. Ma non solo questo. Vogliamo anche un affetto che non strarcola il bilancio lunghissimo. Non lo hanno bloccato, ma gli hanno fatto dispetti e prima di alzare la voce farebbe bene a provare sulla sua pelle cosa sia uno sciopero. «Non mi regnate, irritate. Non mi impegnate nulla - urla - noi della Camera di Commercio abbiamo scioperato ieri e anche occupato la Borsa».

Una tappa obbligata per il futuro dell'esplorazione cosmica

Perché il motore a plasma

Le esperienze sovietiche - I limiti dell'attuale razzo a propulsione chimica: consuma la stragrande maggioranza di se stesso per entrare in orbita. La soluzione: realizzare a bordo un generatore ben più potente di energia e un motore a getto che espella materia a velocità molto più grande

Le recenti notizie da parte sovietica a proposito dei motori a plasma, sperimentati nello spazio e negli strati più alti dell'atmosfera, hanno dato una risposta a una questione di grandissima importanza tecnica per il futuro dell'esplorazione del cosmo ed anche per la realizzazione degli aerei orbitali. Le notizie in merito da Mosca da alcuni giorni sono state equivocate nel loro significato, e nelle stesse cifre comunicate (io non deve navigare, in quanto si tratta di un motore a plasma, il quale non può certo essere analizzato e pesato nel giro di poche ore entro la redazione di un quotidiano).

D'altra parte, l'interesse della cosa è tale da richiedere un esame più approfondito: come abbiamo accennato da alcuni giorni, i comunisti primi prototipi spaziali sono stati utilizzati da parte sovietica già un certo numero di volte negli anni scorsi, e giungerà nel futuro un ruolo decisivo. Tale ruolo si svolgerà appieno tra una decina d'anni o forse più, ma fin d'ora, per arrivare a tale traguardo, occorre «muoversi» in quanto la scienza e la tecnica più avanzate e nuove

richiedono sempre un lungo lavoro di preparazione sperimentale e teorica prima di dare i loro grandi frutti. Per giungere a valutare la importanza del motore a plasma, e quindi della prima serie di esperienze pratiche effettuate con prototipi sperimentali, ma già adatti a un utilizzo nello spazio, occorre inquadrare nelle sue linee essenziali la complessa problematica di tutta la propulsione spaziale. Fino ad oggi le imprese spaziali sono state affidate al razzo chimico il quale comporta per decenni a svolgere un ruolo essenziale nelle imprese cosmiche, e non scomparirà certo anche quando sarà affiancato dal motore a plasma, accoppiati a generatori elettrici di tipo nucleare. Ma il razzo chimico presenta intrinsecamente dei limiti: i quali non potranno mai essere superati, comunque proceda la tecnologia, in quanto risiedono in alcune caratteristiche della materia che non è possibile cambiare. Se la conquista del cosmo vorrà procedere dovrà inevitabilmente superare il missile a propulsione chimica.

Cerchiamo ora di mettere a fuoco i limiti del razzo chimico. Il razzo chimico, destinato a procedere tanto nell'atmosfera quanto fuori di essa, deve portare a bordo tutto quanto è necessario per la propulsione, deve generare energia, ed espellere un getto di materia allo stato gassoso per ottenere la spinta necessaria. Questi due fattori costituiscono due anelli della stessa catena. L'energia prodotta a bordo serve per alimentare le apparecchiature che costituiscono il getto, la più elevata velocità possibile. Appare abbastanza intuitivo che, più veloce è il getto, e cioè più alta è la velocità di espulsione del gas che fuoriesce dall'apparato propulsore, più elevata sarà la spinta che lo apparato propulsore può sviluppare per accelerare la vettura del missile. Di conseguenza, nella progettazione di un razzo chimico occorre tener conto di due problemi fondamentali: occorre generare il quantitativo necessario di energia, e si sviluppa nel tempo voluto e portare a bordo una riserva di materiale che possa essere espulso dall'apparato propulsore, costituendo il getto. In altre parole, un missile, mentre funziona, e cioè mentre i suoi apparati propulsori sono attivi, consuma una parte di se stesso, in quanto espelle nello spa-

sono in realtà distinti, e la tecnica del futuro si propone di risolverli per due vie differenti: mediante combustione chimica, e realizzare un motore a getto capace di espellere un getto di materia a velocità di espulsione molto elevata, e di realizzare i motori a plasma, ai quali si riferivano appunto le notizie comparse nei giorni scorsi. Vedremo in seguito quali sono le linee strutturali essenziali di questi motori, e come essi potranno essere utilizzati in un futuro prossimo e in un futuro più lontano.

Comunque, i due problemi

ANNUNCIATO DURANTE LA MANIFESTAZIONE AL SUPERCINEMA

Raggiunto il 100% nella sottoscrizione



Un aspetto del Supercinema durante la celebrazione dell'«Ottobre rosso».

L'impegno per procurare nuovi abbonati a «l'Unità» - I primi dati del tesseramento segnano notevoli progressi rispetto allo scorso anno - Nuovi iscritti nelle fabbriche e nelle case occupate

«Entro nel PCI - lotta per il socialismo». La scritta sul palco del Supercinema riassume lo spirito con cui si è voluto celebrare il 52° anniversario dell'Ottobre rosso...

70%, Centocelle al 50% e Guidonia al 60 per cento. Dati ancora più significativi si registrano in alcune organizzazioni di fabbrica...

Nel tesseramento i primi dati confermano notevoli progressi rispetto allo scorso anno. In particolare, Magliano Sabina ha già raggiunto il 100 per cento...

L'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato celebrato dai compagni Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta. Erano presenti, insieme al segretario della federazione romana del PCI Trivelli...

Nuova azione di lotta per il contratto degli autoferrotranvieri

Domani tram e autobus fermi dalle 8 di sera

I mezzi dell'ATAC e della Stefer riusciranno dai depositi soltanto mercoledì alle nove - Oggi sciopero alla Coca-Cola se la direzione intensificherà lo sfruttamento - Oggi chiusi la Cassa di Risparmio e il Banco di Santo Spirito

Mercoledì assemblee attivisti sindacali

Mercoledì si svolgerà presso la scuola sindacale di Ariccia la terza assemblea annuale degli attivisti sindacali...

Aggrediti dai fascisti sotto gli occhi dei poliziotti

Due giovani sono stati aggrediti da una banda di fascisti lunedì mattina in via Nazionale e percosi brutalmente l'ignobile brutata è avvenuta sotto gli occhi di decine e decine di poliziotti...

Mercoledì assemblee attivisti sindacali

Mercoledì si svolgerà presso la scuola sindacale di Ariccia la terza assemblea annuale degli attivisti sindacali...

Aggrediti dai fascisti sotto gli occhi dei poliziotti

Due giovani sono stati aggrediti da una banda di fascisti lunedì mattina in via Nazionale e percosi brutalmente l'ignobile brutata è avvenuta sotto gli occhi di decine e decine di poliziotti...

Un morto e cinque feriti sull'Aurelia

Un giovane di 28 anni, Cosimo Santarocchino, è rimasto ucciso in uno scontro avvenuto lunedì mattina sulla strada di via Tor Tre Teste...

PICCOLA CRONACA

MOSTRE La mostra della medaglia francese, allestita a Palazzo Braschi dalla zecca di Parigi chiuderà oggi i battenti l'orario e dalle 9 alle 13...

Continua la serie di colpi a Montesacro

Tre negozi svaligiati col buco (e i rapinatori non si trovano)

In una tabaccheria di viale Tirreno un bottino di due milioni e mezzo - Altre due botteghe adiacenti visitate dai ladri - Gli ultimi furti a poche ore dalla sparatoria nella gioielleria di via Capuana

Dopo la clamorosa rapina della gioielleria, a distanza di poche ore, un altro colpo ancora a Montesacro: i ladri hanno «visitato» una tabaccheria, un negozio di casa...



Cesare Gambacurta e la moglie Paola, i due gioiellieri rapinati a Montesacro.

La spiacevole scoperta è stata fatta ieri mattina dai rispettivi proprietari alla riapertura del negozio. Il Bongianini, appena ha aperto, ha subito visto che tutto era a soqquadro, segno evidente del passaggio dei ladri nel corso della notte...

I ladri infatti si erano introdotti prima nel negozio di mobili; da qui, dallo stanzone del gabinetto, avevano trovato un buco ed erano passati nel negozio di casalinghi e successivamente, con un altro buco nel muro, si erano trincerati...

Teatri

AUDITORIUM GONFALONE Alle 21,30 basilica S. Carlo al Corso L. Van Beethoven Missa Solenne per soli e orchestra...

schermi e ribalte

AVANA (Tel. 51.15.105) Serafino, con A. Calentano (V.M. 14) SA

SECONDE VISIONI

ALCANTARA: La placina, con A. De Vito (V.M. 14) SA

TERZE VISIONI

BORGATA FINOCCHIO: riposo COLONNOSO: riposo DELE ROVINDI: Sam Whiskey...

Varietà

AMBA JOVINELLI (Telefono 710.33.10) Meglio morto che vivo, con C. Walker (V.M. 14) A

Cinema

PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 41.21.51) Un colpo all'italiana, con M. Cane SA

Oggi alle Frattocchie il convegno del PCI per l'Università

Si apre oggi, alle 16, presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie il convegno della Federazione comunista romana sui problemi universitari e l'iniziativa del PCI in questo settore...

il partito

CD FEDERAZIONE - Mercoledì alle ore 18. ASSEMBLEA SUI LAVORI DEL CC. Roma - Prati ore 20,30 con Caputo. CONFERENZA ORGANIZZAZIONE - Sez. Latino Merlonio, ore 20,30, Ventura. CIVITA' VECCHIA - Ore 18, assemblea alla casa, con Tozzetti...

GRAVE LUTTO DEL COMPAGNO POETA E' morto Luigi Poeta padre del compagno Aldo Poeta presidente dell'URRA Unione provinciale degli artigiani...

NEVADA: 7 volte 7, con G. Molinari SA

SALE PARROCCHIALI CHIGNONO: Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?

SALE PARROCCHIALI CHIGNONO: Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?

Avvisi Economici

ASCA ASSICURAZIONI convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma e Provincia. Telefonare o ufficio sui numeri 841.105 - 858.795





Dopo le «magre» di Fiorentina e Inter il vantaggio della capolista è salito a quattro punti

# E il Cagliari adesso chi lo prende?

I ragazzi di Scopigno, dopo un avvio incerto, danno spettacolo e vincono (1-0)

## Un grande Ginulfi non basta a salvare la Roma

Il portiere giallorosso autore di strepitose parate - La rete della vittoria messa a segno da Nené - Quattro pali colpiti dai padroni di casa - Francescon non vede un rigore a favore della Roma - L'inutile gol di Landini

### Scopigno: «Quattro pali valgono un rigore e mezzo»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 9 dicembre

Muto come al solito Herrera, ma negli spogliatoi giallorossi si recrimina — è vero un po' sul rigore non concesso al 20' del primo tempo, quando le squadre erano ancora 0-0, per il fallo di Zignoli e Nicolai su Cappellini non rievato dall'arbitro, ma in fondo tutti riconoscono il merito del Cagliari. Il solo Peiro è adorato anche per il gol di Landini al 23' della ripresa annullato da Francescon, perché il centravanti giallorosso aveva effettuato il cross quando la palla aveva già oltrepassato la linea di fondo. A suo dire, la palla era ancora in gioco, anche se ammette di aver sentito il fischio dell'arbitro e di aver visto lo sbandieramento del segnale.

Il presidente della Roma, Avaro Marchini dice che la sua squadra ha subito una sconfitta onorevole. Poi si la incontro calorosamente a Manlio Scopigno dopo avergli sussurrato qualche parola all'orecchio, nel concedersi, gli ha detto: «Complimenti e tanti auguri. Però, questa volta, arrivate fino in fondo. Non vi fermate come lo scorso anno!».

A Bet, che ha marcato inesorabilmente Gigi Riva, viene chiesto se il compito gli è stato lasciato in eredità da Cappellini, assente oggi perché colpito da influenza.

Risponde che anche se fosse stato presente lo stopper titolare, Riva l'avrebbe marcato lui. Ed ha così concluso: «Abbiamo incontrato un Cagliari molto forte che sarà senz'altro il protagonista di questo campionato».

Andrà Renato Rascel, presente alla partita, e soeso negli spogliatoi e così si è espresso: «Se avesse segnato la Roma, chissà...». Dopo aver messo in evidenza l'ottima prova di Ginulfi, portiere — a suo giudizio — degno della nazionale, ha citato tra i migliori della partita Bet e Landini per la Roma e Nené e Domenghini per il Cagliari.

Sentiamo infine il parere di Scopigno: «Nulla da dire sul risultato che poteva essere anche più largo. La Roma ha disputato un bel primo tempo, ma nella ripresa, dietro la spinta offensiva del Cagliari, è notevolmente calato».

Ed il gol annullato? «L'arbitro aveva fischiato mezzo rigore prima».

Il rigore c'era? «Non lo so...». E concedendogli di sbagliare: «Quattro pali valgono un rigore e mezzo No?».

Regolo Rossi

<b>TOTO</b>	
Bologna-Fiorentina	*
Cagliari-Roma	1
Inter-Milan	*
Lazio-L.R. Vicenza	1
Napoli-Juventus	1
Sampdoria-Brescia	1
Torino-Bari	2
Verona-Palermo	1
Triestina-Belluno	1
Udinese-Venezia	*
D.D. Ascoli-Prato	1
Lucchese-Spal	1
Chieti-Salernitana	1
MONTE PREMI L. 773.182.542	
QUOTE: al 254 = 13 e circa	
1.522.000 lire, al 12,283 = 12 = circa 31.400 lire	

MARCATORE: Nené al 38' del primo tempo.

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna; Zignoli; Cera; Nicolai; Tomassini; Domenghini; Nené; Gori; Greatti; Riva. (n. 12 Reginaldo, n. 13 Brugnera).

ROMA: Ginulfi; Spinosi; Petrelli; Salvioli; Bet; Santarini; Cappellini; Landini; Peiro; Cordova; Scaratti. (N. 12 Evangelista, n. 13 Benitez).

ARBITRO: Francescon, di Padova.

NOTE: terreno reso sdrucivole dalla pioggia. Ammonito Zignoli. Al 20' della ripresa la Roma ha sostituito Salvioli con Benitez. Al 36' della ripresa incidente a Petrelli. Calcio d'angolo 17 a 3 per il Cagliari.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 9 novembre

Non c'è che dire, meglio di così non poteva andare gli uomini di Scopigno: sconfitta la Roma del «mago» per 1 a 0, colpiti quattro pali (uno di Nené, uno di Domenghini e Gori e due da Riva), fuga solitaria in vetta alla classifica a quattro punti da Inter e Fiorentina. Ma poteva andare anche meglio, cioè il risultato poteva essere più vistoso, data la mole di gioco sviluppato dai rossobianchi nella ripresa e le spettacolari parate di Ginulfi, bombardato da ogni parte e che, dopo Cagliari, ha avanzato la sua candidatura per la Nazionale.

Una partita, quella di oggi, vissuta tutta sul secondo tempo, che nella prima parte, nonostante la rete di Nené (purtroppo fortunosa, perché scaturita su un tiro-cross per niente pericoloso, ma che ha ingannato Ginulfi, avendo la palla rimbalzato anche tra i pali), è stata una partita di grande interesse. Il Cagliari non aveva certo di mostrato una superiorità schiacciante, ma non è facile le sue migliori condizioni (si dice fosse imbrodato di antibiotici) e il rientrante Martiradonna non dava troppo affanno. I centravanti Nené e Domenghini riparavano a tutto, arretravano in difesa, si fondavano in avanti, insomma, giocavano come un unico organismo. Ma il Cagliari, bombardato da ogni parte e che, dopo Cagliari, ha avanzato la sua candidatura per la Nazionale.

Una partita, quella di oggi, vissuta tutta sul secondo tempo, che nella prima parte, nonostante la rete di Nené (purtroppo fortunosa, perché scaturita su un tiro-cross per niente pericoloso, ma che ha ingannato Ginulfi, avendo la palla rimbalzato anche tra i pali), è stata una partita di grande interesse. Il Cagliari non aveva certo di mostrato una superiorità schiacciante, ma non è facile le sue migliori condizioni (si dice fosse imbrodato di antibiotici) e il rientrante Martiradonna non dava troppo affanno. I centravanti Nené e Domenghini riparavano a tutto, arretravano in difesa, si fondavano in avanti, insomma, giocavano come un unico organismo. Ma il Cagliari, bombardato da ogni parte e che, dopo Cagliari, ha avanzato la sua candidatura per la Nazionale.

Il giallorosso avevano dovuto rinunciare a Capello, rimasto a Roma, e a Cappellini colpito da influenza già a Cagliari. Il Cagliari aveva battuto nel primo tempo il Cagliari, ma il risultato era stato annullato da Francescon, un arbitro che ha spesso preso delle cantonate vistose alla Roma, al 20' del primo tempo, prima della rete di Nené.

Cappellini era riuscito a sgusciare tra le maglie di Zignoli e Nicolai, a due passi da Albertosi, avrebbe potuto segnare ma lo stopper sardo lo ha scalcato mandandolo a terra. Il signor Francescon non si è subito mosso, e gli estremi del rigore e a nulla sono valse le proteste dei giallorossi (abbiamo veduto persino Herrera alzare la pancia e alzare le braccia al cielo).

Altro motivo di riflessione è quello di contestazione, potrebbe essere in rete di Landini annullata nella ripresa, al 23' Cappellini aveva passato a Peiro che aveva centrato a Landini che aveva fatto un'incavigliata, ma l'arbitro aveva già fischiato per aver visto Peiro calciare oltre la riga di fondo, solo il documento foto grafico potrebbe dire la verità.

Dei «se» e dei «ma» è fatto il senno di poi, ragion per cui con il Cagliari nella ripresa c'era ben poco da fare e se le reti non sono venute lo si deve ai pali e alle parate superlative di Ginulfi. Ed è proprio il secondo tempo che ha consacrato i rossobianchi meritori del primo posto in classifica e seri concorrenti alla conquista dello scudetto. Scopigno ha capito le difficoltà di Riva (ha accusato anche un lieve strarimento alla coscia sinistra) e ha fatto ruotare il gioco su Nené, Gori, Greatti e Domenghini, mentre Gigi ha soltanto atteso qualche buon suggerimento. Così la Roma è stata pressata, ridotta a difendersi con i denti, prendendo respiro solo da qualche sporadico contrappiede.

La sua sorte è stata ben barcollata da ogni parte (penso i calci d'angolo accusati)

sono ben 12 contro 1) e i pali hanno tremato quattro volte, mentre Ginulfi volava da un canto all'altro. Dall'altra parte la cronaca non farà che confermare questo giudizio.

Al fischio d'avvio le marcature si delineano: Bet marca Riva, Petrelli prende in consegna Domenghini, Spinosi ha a che fare con Gori mentre Salvioli e Nené, dall'altra parte Nicolai e su Landini, Zignoli su Cappellini, Martiradonna su Peiro, Cera su Scaratti. Fino all'epilogo della partita non è illuminata da alcune di trascendentale, le due squadre sembra badino a controllarsi, anche se al 23' si è visto un pregevole scambio Domenghini-Riva, col colpo di testa di quest'ultimo, fatto fuori sulla destra.

Prima della rete del secondo tempo, al 38', Domenghini aveva fallito una bella occasione, a pochi passi da Ginulfi e al 36' si era visto parare un forte tiro. Sul finire poi dei primi 45' altro tandem «Domenghini-Riva», con forte tiro dell'ala di poco fuori. Poi nei secondi 45' minuti

la musica è cambiata totalmente. Il Cagliari ora attaccava con veemenza, senza più timore di vari Landini, Cappellini e Peiro. Già al 11' Greatti potrebbe offrire la palla del due a zero a Riva, ma preferisce tirare sbagliando bersaglio.

Al 16' grosso brivido per Ginulfi «Domingo» lascia partire un bolide, il portiere tocca la palla che picchia sulla traversa, Spinosi raccoglie il testa e la palla è preda di Ginulfi.

Al 20' il cambio di Salvioli con Benitez e un minuto dopo il palo colpito da Riva su imboccata di Domenghini, al 23' la rete annullata al giallorosso: due minuti dopo Gori dà vita ad un'azione ubria cante, scarta Spinosi, scarta Bet, e si presenta tutto solo davanti a Ginulfi, ma il portiere gli si fa incontro, chiudendogli lo specchio della porta, e riesce a deviare in corner il tiro.

Al 28' Domenghini pesca in buona posizione Tomassini che spara a rete, ma la palla finisce fuori di un soffio, al 29' Greatti porge, dal dischet-

to del calcio d'angolo, una palla alta a Riva che di testa spedisce a rete, ma la traversa dice no.

Ormai assistiamo ad un monologo della squadra rossobianchi. Al 32' cross di Greatti, Gori raccoglie e stacca, Ginulfi si eleva e la traversa si incarica di finire quel che il portiere aveva iniziato. Dal 33' al 41' è un duello fra gli attaccanti del Cagliari e Ginulfi «Domingo» tira, Ginulfi si salva in corner, Riva Gori-Greatti che tira, Ginulfi manda in corner, di nuovo Domenghini con forte tiro e ancora Ginulfi in corner. Domingo ci riprova ma Ginulfi gli dice ancora di no, punizione di Tomassini, raccoglie Riva che di testa impegna Ginulfi, siamo in molti a non crederci ai nostri occhi, un portiere così dovrebbe andare diritto in nazionale, ma per il momento Valerreggi e conservatore, comunque per il bravissimo portiere della Roma gli applausi della sportiva foila cagliaritana gli leniscono l'amarezza del gol subito.

Giuliano Antognoli



CAGLIARI-ROMA — Ginulfi devia in corner un tiro di Riva. È uno dei numerosi salvataggi operati dal portiere romanista che ha offerto una prestazione da «Nazionale».

Rocambolesca conclusione di un match che i viola avevano largamente dominato

# Trotterella beata la Fiorentina sul 2-0 e il Bologna pareggia nel giro di 2 minuti!

Dopo i gol di Maraschi e Chiarugi, i toscani pensano a... Kiev, ma Mujesan e Roversi li riportano bruscamente alla realtà

MARCATORE: Maraschi (1-1) al 32' del p.t.; Chiarugi (1-2) al 7'; Mujesan (1-2) al 37'; Roversi (1-2) al 38' del s.t.

BOLAGNA: Adani; Roversi; Ardizzone; Cresci; Battistoni; Gregori; Pace; Bulgarelli; Mujesan; Scala; Savoldi. (Dodicesimo: Di Carlo; tredicesimo: Turra).

FIORENTINA: Supercchi; Rogora; Longoni; Esposito; Ferrante; Brizi; Chiarugi; Merlo; Maraschi (nella ripresa Rizzo); De Sisti; Amariello. (Dodicesimo: Bandoni).

ARBITRO: Sbardella, di Roma.

NOTE: Giornata buona, terreno discreto. Molto animato il gioco, sostanzialmente corretto. Nessun grave incidente di gioco, se si eccettua, allo scendere del primo tempo, il rucchiato a Maraschi del vecchio malanno alla coscia sinistra che l'ha costretto a restare negli spogliatoi sostituito da Rizzo, che ha dirottato sulla sinistra per consentire l'inserimento a centro area di Amariello. Un solo ammonito: Bulgarelli, per un fallo più furberco che cattivo sul «garruto». Spettatori 35 mila circa di cui 24.841 paganti per un incasso di lire 14.500.000.



DALL'INVIATO

BOLAGNA, 9 dicembre

Il pallone è rotondo e le partite durano 90 minuti. L'addio tanto e vecchio, eppure sempre chi se ne scorda. La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro, e poi si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

DALL'INVIATO

BOLAGNA, 9 dicembre

Il pallone è rotondo e le partite durano 90 minuti. L'addio tanto e vecchio, eppure sempre chi se ne scorda. La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

Mentre Pesola non nasconde il proprio disappunto

## Fabrizi: «È stato un miracolo!»

DAL CORRISPONDENTE

BOLAGNA, 9 dicembre

«Seppur Fabrizi sa trovarsi un modo per aggirare il patto arraffato, è allora si attenda il miracolo».

«Se il «Mondino» sul campo è un miracolo, è proprio lui che ha salvato il Bologna da una buona collocazione, per l'andamento della partita non prodotta una palla di buona perizia. Il portiere è arrivato al miracolo del risultato, ha sbalzato, per noi e come una cartolina».

Ma gli facciamo osservare che non dice che è soddisfatto per la sua squadra. «Be', questo cose le considero in famiglia. Il risultato mi sa, benissimo, tutta via, ho avuto modo di dire un'inchiesta su quel che è successo in campo. Mica sono uno che si lascia incantare».

In poche parole il trainer del Bologna dice: «Non ho ancora letto i giornali, ma se ci sono elementi validi certamente darò querela».

Mentre Pesola non nasconde il proprio disappunto

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

Mentre Pesola non nasconde il proprio disappunto

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

La Fiorentina per esempio, che a meno di un quarto d'ora dalla fine del match, si lancia a un tiro, che per le palle nel sacco, infila come un fardo per ben due volte nel breve spazio di un paio di metri. Roba da ragazzi, ma non ci fosse prima da battere il portiere. Si dice che questa, quando si lancia a un tiro, è un tiro che si lancia a un tiro.

A PAGINA 9 Pesola sul match con la Dinamo di Kiev

Bruno Panzera

# DERBY MILANESE: 80 MILA PRESI IN GIRO

## Un'Inter-Milan da oratorio per il più deprimente 0-0

E' stata la parodia di una partita di calcio (e anche gli allenatori hanno le loro colpe) - Mazzola, Anquilletti, Rognoni, Landini e i portieri gli unici da salvare - Fischi e coro di « Bidoni! » dagli spalti alle squadre « miliardarie »



INTER-MILAN — La parata più difficile del derby: la compie Vieri deviando in corner con questo balzo un gran tiro di Prati.

### Spogliatoi di San Siro

**Mazzola: «Tanta la volontà, forse... troppa»**

«Cervello, invece, pochino» sembrava voler dire Sandro

**Rocco: «Mi è andata male con Rivera...»**

«E' mancato l'arco del gol», ma non la «contestazione» sonora

MILANO, 9 novembre. Il clima degli spogliatoi è un po' come quello in campo: depresso. Non che ci si attenda molto, di solito, dalle prime «chiacchiere» che lì, alla buona, fuori dalla porta di questa o quella squadra, vengono a fare i rappresentanti «ufficiali». Ma questa sera si sta forse battendo il record dell'insipienza. Sarà anche perché, dietro ai giocatori accaldati, è entrato negli spogliatoi il lungo, sovrano, maturo fischio degli spettatori, d'accordo, almeno, nel giudizio da dare alla partita.

MILANO, 9 novembre. Anche nel mondo del calcio sta facendo il suo ingresso il fischietto? Il fischietto, beninteso, non in bocca all'arbitro, ma in bocca alle migliaia, le decine di migliaia, che si accampano sulle gradinate degli stadi?

### «Meglio così...»

La partita? «Nervosa, nevrosissima». L'Inter? «Poteva vincere, anzi se lo avesse fatto non c'era da meravigliarsene». L'arbitro? «Troppe interruzioni senza ragione». Stare? «Mazzola? «Bravi, bravissimi». E Bertoni? «Abbastanza bene. Ma ci aspettiamo di più da lui». E del Cagliari che se ne va, cosa dice? «Cagliari è finito. Ma, certo, tutto il merito è suo».

### Arbitri e colonnelli

Due cose, in fondo, in cui non mancano neppure i punti di contatto. Intanto, la statura degli arbitri. Poi i personaggi che non si discutono, come l'arbitro e il colonnello. Poi il diritto delle dichiarazioni, custodite, in un campo e nell'altro, dal segreto militare.

INTER: Vieri; Burgnich, Facchetti, Bedin, Landini, Suarez; Jari, Mazzola, Boninsegna, Bertini, Corso, N. 12 (Giaroli); n. 13 (Cella).

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger, Fogli, Rosato, Trapattoni, Rognoni, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati, N. 12 Vecchi; n. 13 Fontana.

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: cielo coperto con leggera foschia, temperatura fredda, terreno buono. Spalti stipati: 80.000 gli spettatori di cui 58.132 paganti, per un incasso di L. 1.365.715.400. Nessuna infatuazione per i pronostici Rognoni e Bedin per proteste. Angoli: 8 a 1 per il Milan.

MILANO, 9 novembre. Dopo aver visto il primo tempo di Italia-Galles, emette la convinzione che il record del calcio parrocchiale avesse raggiunto «vertici» irraggiungibili. Neanche per sogno. Il record è durato meno di sei giorni: Inter e Milan, infatti, lo hanno largamente battuto oggi.

Una partita straziante, una autentica presa in giro per 80 mila spettatori. I «derby» si sa sono una scatola a sorpresa da cui può saltar fuori di tutto: che ne uscisse una parodia calcistica di così avvilente livello, era francamente al di là della più pessimistica immaginazione. L'unica cosa seria e logica partorita da tanto squalore sarebbe lo 0-0, se — come è noto — ciò non significasse la fine per l'Inter che per il Milan un punto in più in classifica. Un punto in meno, ecco cosa si meriterebbero le squadre miliardarie di Milano.

Match inodore, gioco senza capo né coda, emozioni col contagocce, errori intollerabili persino in Serie D, assoluta mancanza di interesse, giacché, se non per il «giugliuoli» — Match inodore, gioco senza capo né coda, emozioni col contagocce, errori intollerabili persino in Serie D, assoluta mancanza di interesse, giacché, se non per il «giugliuoli» —

IL FEJENOORD GIUNTO A MILANO. La squadra olandese, che mercoledì in contera a San Siro il Milan nella partita d'andata del secondo turno della Coppa dei Campioni, è giunta nella tarda mattinata all'aeroporto di Linate. L'allenatore Feyenoord, Van Haagen, è stato accolto dal presidente della società, Van Duvenhove. Insieme a lui, il capitano Feyenoord, Van Duvenhove, il portiere Feyenoord, Maas, e il difensore Feyenoord, Van Duvenhove.

che i «raptus» offensivi di Suarez avrebbero potuto costar cari contro un rivale meno prudente del Milan. A centrocampo regna l'anarchia: ognuno va per i fatti suoi e si smarca a capocchia, oppure procede per passeggeri laterali che fanno tutto. Juventus, Bertini ciandola, Corso rallenta il gioco fino alla nausea, ma lanciando a tempo a tempo Jari, così risultato che il negretto resta in campo a far numero (e non solo per sua colpa). Boninsegna, ex panzer dei gagliardi, isterisce nell'imbuto della difesa rossonera: nessuno lo cerca mai come va lanciato un centravanti del suo coraggio acrobatico. Una pena nella pena vedere l'istrattezza banalmente le indubbe capacità: ma che l'ha comprato a fare, l'Inter, se poi non se ne serve?

Resta Mazzola. Fallisce un gol-partita per eccesso di evezianismo, ma va scusato. In una squadra così, l'assolo, il numero individuale restano a punta. L'unica salvezza. E Sandrino si batte per tre, vincendo numerosi duelli con Rosato, tentando a più riprese la via del gol, retrocedendo a catturare

Un errore di qua, un altro di là: a Mazzola risponde Rivera (38') spendendo offuscamente oltre la traversa un cross menzolato di Rognoni che, nel frattempo, sta prendendo irrimediabilmente per il naso Facchetti.

Primo tempo tristissimo, ma la ripresa è anche meglio. Il Milan si rimchiude, l'Inter azzarda l'arrembaggio, col solo risultato di cancellare un'azione di «punta» del derby». Mazzola è ormai rimboccato al bancone, deciso a cantare e a portare la croce. E' lui a cogliere l'esterno di Corso (6') e a servire (13') Bertini che lo imita pari pari, con l'aggravante dell'ottima posizione.

Dieci minuti di una bruttezza incredibile, con Gonella in cattedra a distribuire punizioni e a redarguire gli istrici (che se le prendono col mondo intero) e con i loro burocrati. Il «non gioco» ha ormai contagiato tutti. Così Rivera al 21', lanciato lungo sulla destra dal buon Lodetti, spara sciocchezze alle stelle anziché servire al centro Prati.

Siamo ai fischi impietosi e al coro «bidoni, bidoni!» — la partita ha ormai anche per i tifosi. Ma le invettive dagli spalti non cambiano la musica stonata in campo. Le stecche sono ormai di «roffain» della partita. Al 30' anche Rognoni, uno dei pochi incolpevoli, commette la sua baggianata. S'invola in un trofeo grazie a Facchetti che si ferma invocando il fuorigioco, e anziché battere deciso a rete, «s'impappina», vuol scartare Suarez senza sintonia con la palla e l'obiettivo. La coglie, invece, a volo una buona metà del pubblico, iniziando un clamoroso follaio anticipato. Ma c'è anche chi vuol rimanere staccatamente, sino al 90', per l'ultima, nutritissima salve di fischi.

IL PERSONAGGIO MODUGNO E POI? Ecco, di vero nel recente derby l'elastico di S. Siro c'erano Rocco ed Herber. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, uno con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare

Il migliore dell'Inter, senza dubbio, anche se la sua intesa (?) con Boninsegna resta sempre di là da venire.

L'avvio del 157° derby illude. La partenza è frenetica con spunti interisti di Jari e Landini. Lo «stopper» seguendo Sormani arretrato, arriva su un cross di Facchetti e Cudicini deve salvarsi in tuffo. Dieci minuti e un ruffo sugli spalti, poi la meteora si spegne lasciando al suolo frammenti bruciati. Le squadre si spezzano in due tronconi, il gioco langue. Lo vivifica Suarez (23') rimettendo la palla dal fondo e servendo... Prati: il Pierino fa largo al pezzo e scarta una vera saetta che Vieri devia in angolo con una parata davvero magistrale.

Suarez tenta spesso l'inserimento di Rognoni, che per rifiutare la maglia n. 10? al 32' zompa in area milanista, fruste di un rimpallo su Fogli e impegna a terra Cudicini. Sormani manovra, niente sino al 34', quando Suarez vince due dribbling e altrettanti facies facendo scattare la meraviglia Mazzola. Sandrino potrebbe e anzi dovrebbe tentare il pallonetto sull'uscite Cudicini, invece ha la pretesa di agraffarlo a sinistra: ottiene solo di chiudersi lo specchio della rete e di consentire il recupero al portiere, a Schnellinger e a Rosato che riescono a tenerlo in pezzi.

Un errore di qua, un altro di là: a Mazzola risponde Rivera (38') spendendo offuscamente oltre la traversa un cross menzolato di Rognoni che, nel frattempo, sta prendendo irrimediabilmente per il naso Facchetti.

Primo tempo tristissimo, ma la ripresa è anche meglio. Il Milan si rimchiude, l'Inter azzarda l'arrembaggio, col solo risultato di cancellare un'azione di «punta» del derby». Mazzola è ormai rimboccato al bancone, deciso a cantare e a portare la croce. E' lui a cogliere l'esterno di Corso (6') e a servire (13') Bertini che lo imita pari pari, con l'aggravante dell'ottima posizione.

Dieci minuti di una bruttezza incredibile, con Gonella in cattedra a distribuire punizioni e a redarguire gli istrici (che se le prendono col mondo intero) e con i loro burocrati. Il «non gioco» ha ormai contagiato tutti. Così Rivera al 21', lanciato lungo sulla destra dal buon Lodetti, spara sciocchezze alle stelle anziché servire al centro Prati.

Siamo ai fischi impietosi e al coro «bidoni, bidoni!» — la partita ha ormai anche per i tifosi. Ma le invettive dagli spalti non cambiano la musica stonata in campo. Le stecche sono ormai di «roffain» della partita. Al 30' anche Rognoni, uno dei pochi incolpevoli, commette la sua baggianata. S'invola in un trofeo grazie a Facchetti che si ferma invocando il fuorigioco, e anziché battere deciso a rete, «s'impappina», vuol scartare Suarez senza sintonia con la palla e l'obiettivo. La coglie, invece, a volo una buona metà del pubblico, iniziando un clamoroso follaio anticipato. Ma c'è anche chi vuol rimanere staccatamente, sino al 90', per l'ultima, nutritissima salve di fischi.



INTER-MILAN — Nella foto sopra: Mazzola fallisce l'occasione più favorevole. Sandrino, anziché tirare subito, ha voluto scartare Cudicini sulla sinistra, ma si è chiuso così lo specchio della rete, consentendo al portiere di rimediare. Nella foto a fianco: Rocco offre un'immagine piuttosto eloquente della tristezza del 157° derby che sta concludendosi. Il trainer si è già portato anzitempo presso l'imbocco degli spogliatoi. Nella foto sotto: gli allenatori del Feyenoord al loro arrivo all'aeroporto milanese. I calciatori di Rotterdam incontreranno mercoledì il Milan nel match di andata per la Coppa dei Campioni.

IL PERSONAGGIO MODUGNO E POI? Ecco, di vero nel recente derby l'elastico di S. Siro c'erano Rocco ed Herber. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, uno con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare



IL PERSONAGGIO MODUGNO E POI? Ecco, di vero nel recente derby l'elastico di S. Siro c'erano Rocco ed Herber. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, uno con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare

Il PERSONAGGIO MODUGNO E POI? Ecco, di vero nel recente derby l'elastico di S. Siro c'erano Rocco ed Herber. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, uno con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare

Il PERSONAGGIO MODUGNO E POI? Ecco, di vero nel recente derby l'elastico di S. Siro c'erano Rocco ed Herber. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, uno con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare

Romolo Lenzi

Alberto Vignola

INTER-MILAN — Grappolo umano in area rossonera, con Bertini su tutti: la palla è però slittata lontana.

Gino Sala

# La Lazio si agganancia alle grandi

## Desolante spettacolo di due ex primattrici (1-0)

# Tre rigori per un goal fra Napoli e Juventus!

Lo ha realizzato Altafani battendo due volte la massima punizione - Un altro «penalty» inventato dal solito Lo Bello e sciupato sul palo da Vieri

**MARCATORE:** Altafani (N) su rigore al 6' della ripresa.  
**NAPOLI:** Zoff; Monticolo, Pogliano; Zurini, Pannatolo, Bianchi, Manfrotti, Juliano, Altafani, Montefusco, Bosadives, n. 12; Trevisan; n. 13; Barison.  
**JUVENTUS:** Tancredi; Roverta, Salvadori (Leonardi); Castano, Morini; Bordini, Haller, Del Sol, Anastasi, Vieri, Zigoni, n. 12; Anzolin.  
**ARBITRO:** La Bello, di Siracusa.

**DAL CORRISPONDENTE**

**NAPOLI, 9 novembre**

Il Napoli ha ottenuto la prima vittoria casalinga ed ha anche realizzato il primo gol dinanzi al proprio pubblico. Un gol ottenuto su calcio di rigore, un calcio di rigore che l'arbitro (Lo Bello, manco a dirlo!) ha fatto ripetere, perché Tancredi aveva ribattuto il primo pallone di Altafani uscendogli incontro, però, prima che partisse il tiro. Così, infine, il Napoli ha vinto. Ed ha vinto anche malgrado Lo Bello e per insipienza della Juventus: perché al 25' della ripresa, per un innocente fallo di ostruzione di Juliano su Vieri, il più reclamizzato dei fischietti italiani ha concesso un calcio di rigore anche ai bianconeri e lo sbadato Vieri ha mandato la palla a picchiare sullo spigolo di un palo. La palla ha fatto carambola sull'altro palo, e Bianchi, il migliore in campo per il Napoli, è stato sollecito con un calcione a sbatterla in calcio d'angolo. E poi, non a caso, questo è stato il terzo, l'altro di un infortunabile non è accaduto in questa partita.

L'unica nota di cronaca, ancora da ricordare, difatti, riguarda la doppia espulsione, giustissima, decretata da Lo Bello ai danni di Juliano e Zigoni a 5' dalla fine. La sommaria espulsione di Juliano, nel momento tendente una parvenza di «forcing»: Furioli rilanciava un pallone sotto la porta napoletana. Zoff usciva e lo abbracciava, mentre Juliano contrastava Zigoni. I due giocatori erano entrambi restati a terra a leccarsi le ferite. Lo Bello riteneva che avrebbero potuto farlo più comodamente negli spogliatoi.

La partita è stata bruttissima, malinconica, triste. Per tutto il primo tempo siamo stati assillati da un tormentoso interrogatorio: era o no, tramite le squadre paralizzanti della paura, e perciò neppure la Juventus attaccava, o forse anche la Juventus non aveva, come il Napoli, la forza di attaccare? Perché se i bianconeri non spingevano sull'acceleratore solo per eccessiva prudenza, ebbene allora bisognava dire che Chella e Rabitti in panchina, e Boniperti in tribuna, avevano capito men che niente della condizione del Napoli.

Era il Napoli di sempre, in sostanza, bloccato a metà campo, un po' arruffone in difesa, inesistente all'attacco, con un fortissimo Bianchi a centrocampo, con un Bosadives vivere in avanti, un Bosadives che ha creato parecchie difficoltà a Salvadori, e una differenza di autorità tra il Salvadori libero e il Salvadori terzino) ma che non aveva mai, il povero Bosadives, con chi scambiare la palla, ma qualcuno col quale collaborare.

Come Altafani, del resto, ieri schiaricato da Nicola, oggi surclassato da Morini, falloso anche oltre il lecito e che per tutto il primo tempo ha trovato Lo Bello stranamente indulgente.

Contro un siffatto Napoli, la Juventus tentava la sortita — quando la tentava con convinzione — solo in occasione di Furioli, schierato all'ala, presumibilmente con compiti offensivi, andava a raccogliere i palloni che capitavano fuori di fuori della sua area di rigore. Vieri lo si vedeva fare un bel passaggio, poi sparava per una ventina di minuti, finché la gente se ne definiva, mentre Anastasi si proiettava dappertutto, specialmente sulle fasce laterali in cerca di spazio, ma anche in attesa di un pallone che non gli arrivava mai. Furioli era un disastro. E intanto Leonardi scaldava la panchina.

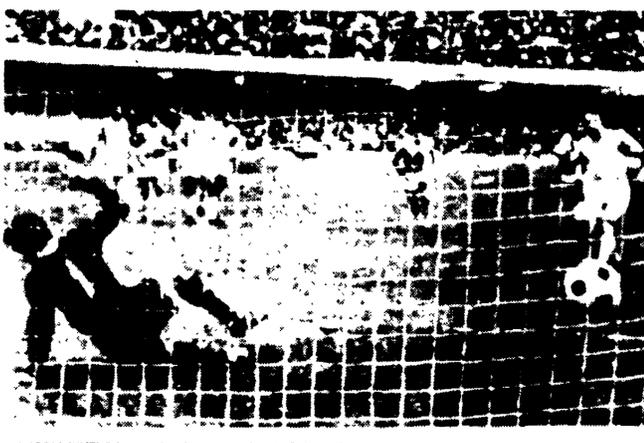
E' facile intendere, pertanto, perché in questo primo tempo non sia accaduto niente di proprio notevole. Una svolta alla Juve è stata minacciata, al 32', Anastasi rimetteva al centro della destra, entrava Zigoni di testa, a tre

metri dal portiere, e spediva alto. Il Napoli rispondeva dopo un minuto: angolo di Manservigi, respinta corta di pugno di Tancredi. Bianchi al volo girava alto. Uno show di Altafani: te palla infine ceduta a Morini, e tanti freschi dal pubblico, un fallo da rigore di Morini sempre su Altafani mentre questi tentava l'affondo, e proprio niente altro.

Nella ripresa il Napoli partiva di slancio. La Juve si mostrava ancora più chiusa. Si scatenava Bianchi sulla destra, al 6' lottava da gigante, lui così piccolo tra i poderosi difensori Juventus, vinceva un contrasto, era ferito da un rimpallo, insomma, spediva la palla verso il centro dell'area in direzione di Altafani. Su quella Morini si accartocciava cercando di nascondere un fallo di mano. Lo Bello aveva visto: era rigore. Lo batteva Altafani, Tancredi gli usciva incontro e ribatteva. Lo Bello, che aveva ripetuto stavolta Altafani non sbagliava.

A questo punto abbiamo avuto modo di sciogliere il nostro dubbio: la Juventus aveva sì, anche paura, ma non tanto del Napoli, quanto delle sue condizioni che non sono certamente più brillanti di quelle della squadra azzurra. Subito il gol, difatti, i bianconeri si sono impediti dal proprio guscio, di attaccare, di incalzare l'avversaria. E si è visto chiaramente che proprio non ce la facevano. Solo Furioli sembrava avere le idee chiare. E malgrado il suo disordine, la insipienza del gioco, la sciatteria di Vieri e di Haller la Juve avrebbe potuto tentare di uscire dal proprio guscio, di attaccare, di incalzare l'avversaria. E si è visto chiaramente che proprio non ce la facevano. Solo Furioli sembrava avere le idee chiare. E malgrado il suo disordine, la insipienza del gioco, la sciatteria di Vieri e di Haller la Juve avrebbe potuto tentare di uscire dal proprio guscio, di attaccare, di incalzare l'avversaria.

**Michele Muro**



NAPOLI-JUVENTUS — Il gol segnato da Altafani su rigore.

## Amarezza tra i bianconeri - Chiappella soddisfatto

# «Volevamo vincere»

**SERVIZIO**

**NAPOLI, 9 novembre**

Un Chiappella nuovo negli spogliatoi. Un Chiappella allegro, finalmente. E per chi lo conosce una vera sorpresa. Indubbiamente è stata la vittoria, la prima casalinga, che lo ha trasformato e lo ha ammette lui stesso. «Sì, dice, è vero perché era una vittoria che inseguivamo da parecchio tempo in casa e non eravamo mai stati capaci di aggiuntarla». «Per noi, continua, la vittoria era tutto e tutto è stato fatto per ottenere l'idea chiara. E malgrado il suo disordine, la insipienza del gioco, la sciatteria di Vieri e di Haller la Juve avrebbe potuto tentare di uscire dal proprio guscio, di attaccare, di incalzare l'avversaria. E si è visto chiaramente che proprio non ce la facevano. Solo Furioli sembrava avere le idee chiare. E malgrado il suo disordine, la insipienza del gioco, la sciatteria di Vieri e di Haller la Juve avrebbe potuto tentare di uscire dal proprio guscio, di attaccare, di incalzare l'avversaria.

**Michele Muro**

ni prima sentivano la partita». A questo punto fionca la prima domanda: «E' rimasto contento del rendimento di Altafani?». «Certamente sì, risponde. «Ha disputato una bella gara e speriamo che continui. Il Napoli ha avuto bisogno di lui».

La seconda cade su Manservigi, il suo pupillo. «Ha soddisfatto le sue aspettative?», e la domanda «Oggi Manservigi ha disputato un grande incontro e questo mi fa molto piacere perché contribuisce a far cessare le critiche fatte sul giocatore». La terza riguarda la Juve. Come l'ha vista? «Una grossa squadra con almeno sei fuoriclasse, con un centrocampo davvero formidabile». «Peccato

che l'attacco ha ancora le polveri bagnate, ma quando questo periodo passerà saranno per tutti brutti grattaaci ad incontrarla».

Nel cian juventino c'è scritto buio. Tutti ammettono che un pareggio sarebbe stato equo anche tenendo presente che hanno sbagliato un rigore. Il primo è Rabitti, l'alleatore che dice: «Il pareggio sarebbe stato il risultato più equo e il pareggio noi lo potevamo raggiungere tranquillamente se non avessimo sbagliato il rigore». Anche Boniperti e dello stesso parere: «Strana partita e quando c'è nervosismo in campo il risultato va sempre a farsi benedire».

**Gianni Scognamiglio**

## I biancazzurri tornano alla vittoria (1-0)

# Massa più fortunato di Vitali

## Vicenza ko all'Olimpico

Gli uomini di Lorenzo hanno riscattato la sconfitta nel «derby» ma non sono riusciti a far rivedere il bel gioco

**MARCATORE:** Massa (L) al 45' del primo tempo.

**LAZIO:** Sulfaro; Papadopulo, Faccio; Governato, Wilson, Marchesi; Massa, Fortunato, Chingaglia, Ghio, Morrone, n. 12; Di Vincenzo; n. 13; Mazzoni.

**VICENZA:** Pianta; Volpato, De Petri; Biasolo, Carantini, Calosi; Damiani, Scala, Vitali, Cinesinho, Facchin, n. 12; Barlin, n. 14; Perlin.

**ARBITRO:** Giusti, di Arezzo.

**NOTE:** cielo nuvoloso, terreno pesante per la pioggia caduta nella nottata e nella mattinata; lievi infortuni a Faccio, Cinesinho e Facchin. Nella ripresa il Vicenza ha sostituito Pianta con Barlin, successivamente Barlin ha preso il posto di De Petri.

**ROMA, 9 novembre**

E' già finito lo splendido autunno romano? Dal punto di vista meteorologico sembra senz'altro di sì, vista la pioggia degli ultimi giorni. Ma sembra anche finito, o almeno che abbia avuto una vistosa fase di appannamento, dal punto di vista calcistico a giudicare dalla sconfitta della Roma a Cagliari e da quanto ha offerto oggi la Lazio contro il Lanerossi. La partita era particolarmente attesa non solo per il pronostico riscatto che i tifosi speravano dai biancazzurri dopo la sconfitta nel derby, ma anche per una conferma del valore palese dalla squadra nelle prime domeniche.

Il primo obiettivo in effetti è stato raggiunto, e meritatamente, anche se il Vicenza può imputare ad un palo sbagliato da Vitali il secondo obiettivo non è stato nemmeno sfiorato, sia per la mancanza di Cuchchi (che ha determinato una vistosa diminuzione del numero di giocatori in campo per talune errate decisioni tattiche di Lorenzo, specie in difesa) che Wilson basso di statura, e per il pallone appiccicato al palo, mentre il «gigante» Faccio sembrava sprecato su Damiani, sia, quindi, per la scelta di Wilson basso di statura, specie sul piano della combattività e dell'agilità. Perché la Lazio non è stata da meno, vedi certe presenze, specie di Wilson basso di statura, e di Papadopulo ai danni di Facchin, ne è stata tutta una partita molto combattuta, anzi in talune fasi addirittura, come ha fatto il signor Giusti di Arezzo.

Detto ciò, la Lazio e Vicenza avrebbero potuto offrire ben di più se e vero come si è visto, non è nel loro pronostico di questo scorcio di campionato. Vitali, Biasolo e Damiani al Vicenza, Chingaglia, Wilson e Massa al Lazio hanno avuto un buon debutto, anche se non sono stati coinvolti nel marasma generale con due eccezioni: Wilson che ha avuto un centravanti d'attacco preciso, con le idee chiare ed anche spigliato, e Massa che per tutto il primo tempo scappando per nella ripresa come «ta da prevedere».

Il primo tempo è stato il migliore, sempre relativamente se si intende con la Lazio per la maggior parte profusa alla ricerca del vantaggio ed il Vicenza chiuso in difesa, senza rinunciare all'arma del contropiede.

Gia dai primi minuti si è avuta una dimostrazione delle intenzioni della Lazio che si avventava subito ottendendo quattro calci d'angolo consecutivi nel giro di un minuto e mezzo una specie di record, che resta però senza conseguenze. Per il Vicenza comincia a contrastare decisamente la Lazio a centrocampo, replicando con un colpo di testa alto di Vitali ed un altro colpo di testa di De Petri a lato in seguito a calcio d'angolo.

La Lazio stenta a ritrovare il bandolo della matassa, ma sale in cattedra Massa che guida la squadra, e fa l'esordio sparando alto. Poi Ghio mette a lato prima che una punizione — fuocata di Cinesinho — chiami Sulfaro (più attento e sicuro di Di Vincenzo) ad una difficile partita in contropiede la più bella azione laziale: Chingaglia di tacco a Ghio che lancia lungo per Fortunato. De Petri nell'at-

fanno di intervenire si scontra con Pianta che resta a terra, la palla torna a Ghio che tenta il pallonetto ma un testino sulla linea salva di testa.

La pressione della Lazio continua per un senza frutti concreti: più pericoloso il Vicenza che al 31' ed al 35' chiama Sulfaro a due difficili parate, la prima su colpo di testa di Vitali e la seconda su punizione a rientrare battuta da Cinesinho con pallone diretto sotto la traversa (da dove Sulfaro ha alzato in corner). Ci si avvia verso la fine del tempo con grosse emozioni quando in piena zona recupero la Lazio va in vantaggio: Massa scambia con Governato che gli restituisce la palla nel corridoio buono, lo «scuoluzzo» fa ancora due passi e poi insacca facilmente.

Punto sul vivo, il Vicenza si lancia alla controffensiva nella ripresa, sorprendendo un po' troppo in difesa tanto che al 14' la Lazio torna ad appioppare su contropiede di Marchesi e azione Fortunato-Chingaglia-Fortunato: il tiro del tifo milanista passa sotto il corpo del portiere poi si alza a candela superando la traversa con un effetto mai visto. Il Vicenza potrebbe pareggiare al 26' quando Vitali si libera di Wilson e Marchesi per poi tirare a botta sicura ma sul palo.

La Lazio comunque si difende di legittimità: il successo finale prima (31') con un goal di Morrone giustamente annullato per fallo dello stesso Morrone, poi (al 37') su contropiede di Chingaglia che entra di tacco su Calosi in velocità, si scontra con Barlin in uscita, riuscendo comunque a calciare: la palla lancia in avanti e si avvia verso la porta uscendo a fil di palo. Avrebbe potuto essere dunque un 2-0 per la Lazio, ma sarebbe stato un premio eccessivo per una partita del giorno e stato sempre di pessima qualità. Speriamo sia stata solo una giornata balordata: speriamo soprattutto di non doverci più aspettare la «manovra» (con i cammi ascoltati) per rivedere il bel gioco per il quale le squadre romane erano balzate alla conquista sportiva di questa fase di campionato.

**Roberto Frosi**



LAZIO-VICENZA — Massa (a destra col ginocchio a terra) segna la rete laziale.

## Puricelli riconosce la vittoria laziale

# Lorenzo: non è stato semplice

**ROMA, 9 novembre**

La vittoria di misura della Lazio ha trovato concordi i due allenatori Lorenzo e Puricelli nel valutare questo risultato in base al gioco svolto sul campo delle due squadre. Puricelli ha infatti affermato che Sirena e Cinesinho hanno reso al di sotto delle loro possibilità e pertanto tutta la squadra ne ha risentito. Le scarse azioni sotto la rete di Sulfaro ha aggiunto Puricelli — sono scaturite più che da manovre suggerite dai due «registi» da spunti personali degli attaccanti. Si poteva anche pareggiare — ha concluso Puricelli — se il palo non avesse sostituito il portiere biancazzurro: tuttavia se c'era una squadra che meritava di vincere questa era la Lazio.

Oltre le dichiarazioni prettamente sportive che fanno onore a «testina d'oro» vanno anche sottolineate quelle di Lorenzo, autore di questa vittoria. E' una squadra molto forte ha infatti detto l'allenatore biancazzurro, con un gioco largo e veloce e con giocatori ben preparati atleticamente. I

mei ragazzi hanno fallito nelle manovre per portare in porto il risultato e ancora una volta hanno dimostrato di possedere carattere e volontà.

A parte i commenti sulla partita il motivo che circola da ieri negli ambienti biancazzurri e che destava serie preoccupazioni era la notizia della cessione di Cuchchi al Genoa. Lorenzo ha dato una sua versione della vicenda dichiarando ai giornalisti: «Cuchchi non ha giocato oggi perché era infortunato e lo stiamo curando. Il suo infortunio è un problema che si aggrava e regoleremo il problema con un contratto che ritengo positive le sue prestazioni in questo primo periodo e che se seguirà a comportarsi così non deve avere alcun timore di rimanere fuori squadra in questo campionato e anche nel prossimo. Spetta ora a lui considerare queste mie dichiarazioni e trarne le logiche conseguenze».

## Senza gloria il successo del Verona sull'ultima in classifica

# Il Palermo non meritava la severa punizione (2-0)

**MARCATORI:** Bui (V) al 15' del p. t.; Bui (su rigore) al 45' della ripresa.

**VERONA:** Pizzaballa; Sirena, Ranghino; Battistoni, Mascetti, Stenti; Orzi, Madde, Clerici, Ferrari, Bui, n. 12; Colombo; n. 13; Mascialato.

**PALERMO:** Ferretti; Giubertoni, Sgraziasi; Paselli, Bertuolo, Landi, Alario, Lancini, Troja, Reja, Pellizzaro, n. 12; Celi; n. 13; Pagano.

**ARBITRO:** Torelli, di Milano.

**NOTE:** al 32' del secondo tempo il Palermo è stato espulso e viene sostituito da Mascialato. Cielo coperto e terreno scivoloso. Spettatori 13 mila, incasso 9 milioni.

**DAL CORRISPONDENTE**

**VERONA, 9 novembre**

Se con questa partita qualcuno a Verona intendeva dimostrare che i guai della squadra sono finiti, si è sbagliato, i guai ci sono ancora tutti e, passando il tempo, diventano più pesanti. Il risultato non deve ingannare: il Palermo ha giocato più del Verona e questo è comprensibile per una squadra che si batte dall'ultimo posto in classifica, ma, spesso, ha giocato anche meglio, con più scioltezza, con più velocità, anche se risente pesantemente della mancanza di uomini come Ferrati e Berrellino. Si è visto un Palermo generoso e combattivo. Nel secondo tempo, tutti i primi dieci minuti, i siciliani hanno condotto la gara senza risparmio, mentre dal Verona, dal suo centro-campo, non nascevano quelle azioni precise, scarse e redditizie che l'anno scorso erano offerte al pubblico quasi ogni domenica. Un goal al 15' del primo tempo, fatto scavalcando due difensori in contrasto tra di loro, e un altro, realizzato al 45' della ripresa su rigore, hanno punito la squadra palermitana senza però dare la sensazione di essere la logica conclusione di un gioco di squadra. Una svolta alla parte di giallo-blu i fischi del pubblico hanno sottolineato spesso la partita del Verona e si può dire che raramente

una vittoria è stata, appunto, tanto fischiate.

L'attacco gialloblù è ancora lontano dall'antea. Bui è apparso statico e poco combattivo. Le palle gol non gli sono state offerte molto spesso, e vero, ma è altrettanto vero che lui non è mai andato a correre. Le marcate di Giubertoni su Bui, di Bertuolo su Clerici non erano poi così strette, e la difesa del Palermo non era così solida. Invece il gioco di Bui non c'è stato e perché nessuno è riuscito ad impostarlo. Madde, Ferrati e Sirena hanno dimostrato lucidità e voglia di costruire azioni che però poi sfumavano a volte per passaggi imprecisi, a volte perché le linee veronesi erano antepagate dai siciliani.

Del risultato di questa partita, della partita delle occasioni perse, si può dire che questo risultato premia una squadra che non ha fatto niente per meritarselo, punisce un'altra squadra che invece ha fatto tutto per averlo. Le conclusioni ne sono poche. Del Palermo, Pellizzaro ha continuato a spingere in avanti la sua squadra con ostinazione, ma poi con conclusioni ne è stato poco felice. Del Verona, Pellizzaro ha continuato a spingere in rete. Impresione e anche sfortuna. I primi minuti di gioco vedono un alternarsi di azioni i siciliani corrono di più e dopo un colpo di testa di Mascetti fuori dal bersaglio, sono loro all'11 a piazzare con Giubertoni un bel traversone che però Troja non riesce a raggiungere. Al 15' una azione che vede impegnati Bui e Ferrati si conclude con un tiro alzato di Ferrati che viene ben agganciato da Bui mentre Verano e Giubertoni s'intrecciano a vicenda davanti alla porta, il portiere Ferretti non può far nulla, il tiro di Bui entra in rete impareggiabile.

Per un po' il gioco si impaluda a centro-campo ma il Palermo comincia a premere. Al 21' perone per il Verona e un'alazione tra Pellizzaro,

instancabile, e Reja. Subito dopo replicano ancora i palermitani con una bella azione. Lanconi allunga a Pellizzaro, questi tocca per Troja che però spara alle stelle da pochi passi. Pellizzaro organizza un'infuria in area ma non trova la miglior guida e una volta viene espulso. Il Palermo reclama un rigore che però non c'è e fa tutto per proseguire.

La ripresa per dieci minuti si svolge in un'attesa veronese, la squadra si spezia in azioni piccole e sotto la porta del Palermo si forma la nebbia di un infortunio di gambe, spine e giravolte, un colpo di testa di Bui viene deviato dalla traversa e mezzo secondo dopo la stessa sorte tocca ad un tiro di Orzi. Seguono altri due o tre tiri, tutti calcati nel giro di pochi attimi dal mezzanino ammassato attorno al portiere Ferretti, che vengono respinti disordinatamente dai difensori palermitani.

Poi comincia il Palermo e fino in fondo, si può dire, riesce a tenere il campo. Il tiro di Troja sulla traversa tra una difesa veronese imballata. Poi ancora Troja e Pellizzaro sfiorano una volta il bersaglio, e la traversa, di fronte a un tiro di Orzi, Bui avanza in area ma viene ostacolato da due avversari. Lo stesso Bui, richiesto a gran voce dal pubblico, tira un bel pallone e segna il secondo goal. La partita finisce e il pubblico fischia.

**Giorgio Bragaja**

## I fischi del pubblico non piacciono a Garonzi

**DAL CORRISPONDENTE**

**VERONA, 9 novembre**

La prima cosa che si sente è un gran sbattere di porte e un confuso impiccare. Il presidente del Verona Garonzi e l'allenatore Lerchi escono subito e le loro dichiarazioni, se così si possono definire, le sentono, a dir poco, perplessi. «E' una vergogna. Bisognerebbe una squadra», afferma l'agente presidente, «E' un pubblico da serie C».

Lerchi conferma e rientra nello spogliatoio ribatteggiando la porta. Sì, non esageriamo. A che serve lamentarsi del pubblico? Non deve fischiare quando lo ritiene giusto? E perché no? Panchino agli spogliatoi del Palermo, mentre in quelli veronesi tira ancora aria di burrasca. «Tiro da serie C è un giudizio che preferiamo accettare al «temperamento» del presidente, il giudizio più benevolo sarebbe che ogni sorta di tifosi ha il presidente che si merita». L'allenatore del Palermo, Di Bella, è sfiducioso. «Neanche se li mettiamo dentro con le mani rusciamo a fare i gol, è una sfortuna nera e poi ci maccano due uomini essenziali. Abbiamo giocato più e meglio del Verona, e il risultato andrebbe capovolto». Non c'è neanche confronto tra il volume di gioco del Verona e il nostro. Lo ripeto: la squadra gioca, imposta azioni e va a rete, ma il c'è sempre qualcosa: o un palo, o una traversa, o una scarpata di un terzino e il gol non si fa.

**g. b.**

## Mercoledì si viola incontreranno la Dinamo di Kiev

# Pesola: coi sovietici più concentrazione

**DALL'INVIATO**

**BOLOGNA, 9 novembre**

Vladimir Maslov, l'allenatore della Dinamo di Kiev, la squadra di un'Unione Sovietica che mercoledì incontrerà la Fiorentina nel primo match valido per gli ottavi della semifinale di Coppa UEFA, è stato visto al stadio comunale di Bologna il giorno della cadenza di una conferenza stampa. Il 31 ottobre scorso, in occasione della partita disputata a Kiev dalla Dinamo contro lo Spartak di Mosca, chiese all'allenatore del viola, Pesola, di poter assistere alla gara. Bologna-Fiorentina. I dirigenti viola gli avevano prenotato il biglietto d'ingresso allo stadio e gli avevano anche assicurato un posto su aereo, una partenza domani mattina da Venezia per Kiev. L'arrivo del tempo sovietico era stato reso pubblico ed era per questo che oggi in tribuna stampa, decine di colleghi hanno scrutato a più riprese la tribuna d'onore con la speranza di poterlo scorgere per chiedergli un giudizio sul calcio italiano ed in particolare sulla prestazione offerta dalla Fiorentina.

Purtroppo l'attesa è stata delusa. Evidentemente il tecnico sovietico è stato trattenuto da impegni improvvisi. Comunque in tribuna c'era il C.T. Valcareggi, che ha lasciato una facile occasione per segnare il terzo gol. Invece, a seguito di questo grossolano errore, i bolognesi hanno trovato lo spunto per accortore le distanze. Sulla spinta di questa rete gli uomini di Fabbri non hanno trovato difficoltà a raggiungere il pareggio anche se il tiro scoccato da Rovera, che



Bruno Pesola

ha ingannato un po' tutti, Superchi compreso, è risultato piuttosto laboloso. «Un giudizio sulla gara?». «E' stata una bella partita, specialmente nel primo tempo e in questi primi 45' ha visto una bella Fiorentina mentre nella ripresa un Bologna volenteroso di raddrizzare il risultato».

Quali sono stati gli elementi che l'hanno maggiormente impressionato? Valcareggi non intende rispondere. Aggiungo l'ostilità con questa domanda. Come giudica la prova di De Sisti, Ferrante ed Esposto? «Hanno disputato una partita molto interessante». E quella di Gregor, Rovera e Bulgarelli? «I primi due tenendo presente chi dovevano marciare contro Merlo, il terzo (Chiarugi) mi hanno lasciato una buona impressione. Bulgarelli ha giocato un po' a corrente alternata, comunque si tratta sempre di un giocatore in possesso di una notevole esperienza, di uno che quando è in possesso del pallone sa cosa farne. Sa effettuare il passaggio amarcante al compagno che si trova nella migliore posizione per raggiungere la rete avversaria». Prima di lasciare lo stadio incontriamo Pesola il quale ad una precisa domanda sulla formazione che intende schierare mercoledì contro la Dinamo di Kiev si ha risposto: «Quella del primo tempo poiché Maraschi sta gu molto meglio. Comunque contro i sovietici dovremo giocare con maggiore concentrazione».

**Loris Ciullini**



# Inchiesta sulla RDT, il più giovane Stato europeo



Joachim Kirst (a sinistra), ventiduenne superman del decatlon, non ha avuto avversari ad Atene. La sua vittoria, seppur facilitata dall'assenza dei tedeschi della Repubblica federale, è di quelle che non ammettono discussioni. L'eccezionale decatleta, oltre che campione e recordman del suo Paese è campione d'Europa della difficilissima e completa specialità, detiene anche il record nazionale del salto in alto. La foto lo ritrae mentre ad Atene riceve le congratulazioni del connazionale Herbert Wessal, medaglia d'argento.

### Un cittadino su tre pratica qualche attività sportiva. A scuola i bambini imparano a leggere, a scrivere e a nuotare. Un rigoroso dilettantismo.

## «Questi i prodigiosi fantasmi» dello sport in Germania

DALL'INVIATO BERLINO, novembre

Il 22 novembre Napoli sarà teatro di un avvenimento sportivo veramente sensazionale: la nazionale italiana di calcio si batterà con la rappresentanza di uno Stato che... non esiste. Sì, perché per i governi italiani ancora oggi, a 20 anni dalla sua nascita, la Repubblica democratica tedesca continua ad essere un Paese fantasma di cui sino ad alcune settimane fa non si voleva neppure vedere la bandiera ed ascoltare l'inno nazionale. Eppure gli sportivi di questo Stato "inesistente", in 50 anni, hanno raccolto 83 medaglie olimpiche, 538 medaglie in campionati mondiali e 384 medaglie in campionati europei ed hanno dato al loro Paese 21 titoli di campione olimpico, 200 titoli di campione del mondo e 102 titoli di campione europeo. Solo nel 1968, sino al 7 ottobre, gli atleti della RDT hanno vinto 35 medaglie in campionati mondiali e 114 in campionati europei.

La popolazione che pratica «educazione fisica». È un obiettivo ambizioso, ma realizzabile con l'ulteriore potenziamento degli impianti con la crescita delle nuove generazioni. Il discorso si sposta qui sui giovani che spingono i giovani dalla propria attività sportiva all'impegno dello sport agonistico. Gli stimoli sono esclusivamente morali. Nella RDT non esiste sport professionistico. Ogni sportivo deve imparare ad esercitare una professione. «Il professionismo», mi dice il rappresentante del DTSB — è dannoso da tutti i punti di vista. In primo luogo sottrae atleti alle gare olimpiche, per esempio. Ma non è questo il punto principale. Ciò che conta è che il denaro corrompe lo sportivo e l'organizzazione dello sport. Corrompe lo sportivo perché lo sport completa l'uomo, ma deve in forma non formale. Noi riteniamo che un giovane, impegnato soltanto nell'attività sportiva esclusiva del proprio paese, non si avvia quindi dalla vita sociale, dalla comunità, alla lunga sarà anche un cattivo atleta. Corrompe l'organizzazione sportiva, perché ne riduce gli scopi: non più diffusione di massa dell'attività sportiva, ma allevamento di campioni. Ma dove si può trovare i campioni se la loro crescita non è sostenuta da un movimento sportivo di massa?

Il ragionamento mi sembra valido. Ma, come concludere la integrazione nella vita sociale, nella scuola, nella fabbrica, con gli impegni che una seria preparazione atletica comporta? Chi e come vengono compensate le ore di studio o di lavoro perdute negli allenamenti e nelle gare? La mancanza di professionisti, precisa il mio interlocutore, non significa mancanza di aiuto all'atleta. Lo studente universitario, per esempio, nella RDT riceve uno stipendio come tutti gli altri studenti. Per non perdere questo stipendio, lo studente deve frequentare regolarmente i corsi e superare gli esami nei tempi stabiliti. Le facilitazioni all'atleta possono consistere nella «compensazione» della «mancanza» di un altro sport. In ogni caso, comunque, il tempo prolungato del periodo di studio di un anno senza perdere il suo stipendio di universitario.

Per l'operaio, l'impiegato, il tecnico, il tempo sottratto al lavoro per gli impegni sportivi non viene detratto dal suo stipendio o salario. Egli continua a guadagnare quanto in quella settimana o in quel mese avrebbe guadagnato lavorando a tempo pieno. In ogni caso, comunque, anche per un campione mondiale, il tempo agonistico per la sua attività agonistica viene sottratto al cosiddetto tempo libero, oltre cioè il normale orario di studio o di lavoro. C'è infine un ultimo aspetto da considerare: l'età media degli atleti si abbassa sempre più il ruolo ne fornisce un esempio. Ora è chiaro che per uno scolaro di 14-16 anni il problema del mancato guadagno non si può neppure.

Il colloquio si conclude con la domanda d'obbligo: le previsioni per Napoli? «Nel calcio è il risultato che siamo ancora deboli. Per noi un pareggio sarebbe già un grande successo. Che dire? È buona regola non rinunciare mai alla speranza».

Romolo Caccavale



Petra Vogt, ventenne astro della velocità, ai recenti campionati europei di Atene di atletica leggera ha vinto tutte le prove alle quali ha partecipato: 100 m., 200 m. e staffetta 4x100. La graziosa atleta, che la foto mostra, sul filo del 200 m., precede la connazionale Renate Meissner e l'inglese Valerie Post, studentessa di pedagogia.

## Ippica alle Capannelle Ritorna Salvadego nel Premio Fiuggi

ROMA, 9 novembre. Pronostico rispettato nel premio Fiuggi, (L. 6.600.000, m. 1800, in pista grande) disputato oggi all'ippodromo romano delle Capannelle, affollato da pochi affezionati a causa del cattivo tempo: ha vinto Salvadego, egregiamente montato da Carlo Camici. Il puledro, come si ricorderà, deluse nel Premio Tevere, oggi tornava in pista ad affrontare Befelan, Garlasco e Valentino d'Orleans deciso a riscattare quell'oscura prova. C'è riuscito egregiamente, precedendo Valentino d'Orleans, rinvenuto forte nel finale. Estro e Garlasco, mentre sono finiti nell'inferno degli «n.p.» Befelan, Adelo e Bronx.

## BRACKE RINUNCIA AL RECORD CITTÀ DEL MESSICO

Il belga Ferdinand Bracke ha rinunciato al tentativo di battere il record del mondo di ciclismo su pista per professionisti dopo aver compiuto dodici chilometri sul velodromo olimpico di Città del Messico.

## TOTIP

- 1° CORSA
1) Une de Mai
2) Eileen Edan
2° CORSA
1) Opus Jet
2) Adorno
3° CORSA
1) Romolo
2) Starlux
4° CORSA
1) Terui
2) Gul Elen
5° CORSA
1) Tipary
2) Fabiucci
6° CORSA
1) Trafalgar Square
2) Ogdan
QUOTE: ai 21 = 12 + lire 448,901; ai 378 = 11 + lire 24,050; ai 3.729 = 10 + lire 2,598.

## Pamich vince il Trofeo Emil Zatopek

ABDON PAMICH ha vinto il primo trofeo Zatopek, in una gara di maratona organizzata dalla «Pisa sportiva Camp». Su un percorso di 42 chilometri, l'olimpionico Pamich ha dal l'inizio ha comandato la gara.

## ORDINE D'ARRIVO 1. ABDON PAMICH

La classifica per Società. 1. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 2. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 3. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 4. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 5. Fiamme Gialle Roma (p. 10).

## All'Onestà-Cantù 85-81 Ha deciso un Isaac splendido

ILLORESTA Cantù (85) ha vinto il primo trofeo Isaac, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

## SERVIZIO MILANO, 9 novembre

Una splendida Isaac ha pagato ogni delusione dell'ultima settimana. Il primo trofeo Isaac è stato vinto dal Pallanuoto Cantù, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

## Cede la Noalex 86-87 Passa la Snaidero a Venezia

LA SNAIDERO (86) ha vinto il primo trofeo Noalex, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

## Vince la Fides 72-63 L'Eldorado rimane senza birra

LA FIDES (72) ha vinto il primo trofeo Eldorado, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

## Commento del lunedì

### L'educazione fisica e il disinteresse delle autorità

È la più grande tragedia del nostro paese, la mancanza di interesse delle autorità per l'educazione fisica. In Italia, invece, l'educazione fisica nella scuola continua ad essere sottovalutata, snobbata addirittura. E il massimo ente sportivo, l'ente che dovrebbe spingere per una reale, diffusa, razionale, introduzione dello sport nella scuola, si limita a qualche azione dimostrativa, a sottigliezze, a controbattere la situazione dimostrando una inerte, un'arrogante, una autorità di governo che è ben lungi dall'essere. Non si spiega diversamente la consegna di una medaglia d'oro al ministro della Pubblica Istruzione, che non ha certo operato per la soluzione del problema, così come non l'hanno fatto i suoi predecessori nonostante e ripetute sollecitazioni loro rivolte dagli ambienti sportivi del corpo insegnante e soprattutto dagli enti di promozione sportiva dall'UISP, che sempre condotto una appassionata battaglia per l'introduzione dello sport nel mondo della scuola e per la sua promozione (tra l'altra grossa parte della situazione italiana) al fine di giungere ad un capovolgimento dell'attuale rapporto tra sport e scuola. E, invece, sempre condotto una appassionata battaglia per l'introduzione dello sport nel mondo della scuola e per la sua promozione (tra l'altra grossa parte della situazione italiana) al fine di giungere ad un capovolgimento dell'attuale rapporto tra sport e scuola. E, invece, sempre condotto una appassionata battaglia per l'introduzione dello sport nel mondo della scuola e per la sua promozione (tra l'altra grossa parte della situazione italiana) al fine di giungere ad un capovolgimento dell'attuale rapporto tra sport e scuola.

## CAMPIONATO ITALIANO DI BASKET

### Ignis travolgente (92-63) Simmenthal-Splügen-Bräu 100-97

## Che briscola alla Virtus! Masini sigla un match sofferto

quasi pallone. Il primo tempo è terminato 42-20 a favore del... Ignis travolgente (92-63) Simmenthal-Splügen-Bräu 100-97.

Certo però che nemmeno il calorosissimo sostegno del pubblico ha potuto contro la magnifica giornata di Masini, degnamente spalleggiato da Tilman e compagni, che superato il difficile momento hanno ripreso in pugno la partita con due tiri liberi di Jellini e un canestro di Masini.

### RISULTATI

Fides-Eldorado	85-81
Ignis-Virtus	92-63
Simmenthal-Splügen-Bräu	100-97

### MONDIALI: POLONIA 3 BULGARIA 0

VARSAVIA, 9 novembre. In una partita durissima disputata per la qualificazione alla fase finale del campionato mondiale di calcio del prossimo anno, la Polonia ha battuto la Bulgaria per 3-0.

### Pamich vince il Trofeo Emil Zatopek

ABDON PAMICH ha vinto il primo trofeo Zatopek, in una gara di maratona organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

### ORDINE D'ARRIVO 1. ABDON PAMICH

La classifica per Società. 1. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 2. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 3. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 4. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 5. Fiamme Gialle Roma (p. 10).

### All'Onestà-Cantù 85-81 Ha deciso un Isaac splendido

ILLORESTA Cantù (85) ha vinto il primo trofeo Isaac, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

### Cede la Noalex 86-87 Passa la Snaidero a Venezia

LA SNAIDERO (86) ha vinto il primo trofeo Noalex, in una gara di pallanuoto organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

### MONDIALI: POLONIA 3 BULGARIA 0

VARSAVIA, 9 novembre. In una partita durissima disputata per la qualificazione alla fase finale del campionato mondiale di calcio del prossimo anno, la Polonia ha battuto la Bulgaria per 3-0.

### Pamich vince il Trofeo Emil Zatopek

ABDON PAMICH ha vinto il primo trofeo Zatopek, in una gara di maratona organizzata dalla «Pisa sportiva Camp».

### ORDINE D'ARRIVO 1. ABDON PAMICH

La classifica per Società. 1. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 2. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 3. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 4. Fiamme Gialle Roma (p. 10). 5. Fiamme Gialle Roma (p. 10).

Gian Maria Madella

Marino Marin

f. g.

